Aprile/Maggio 2007

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 117

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

'A Valle d'o Fele

"Nun fa' ben'o popolo, ca 'o pierde"
Antico proverbio politico-popolare stabiese

L'Opinione di Stabia

Anno XI - N. 117 - Aprile/Maggio 2007

Periodico indipendente

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
'A Valle
d''o... Fele

EDIZIONI ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191
www.atalanews.it - opinione@libero.it

Stampa
tecnostampa - gragnano (na)
+39 081.3915622
info@tecnostampa.eu

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - APRILE 2007

15 - Talarico - Gallerani - 22- Guacci - Bosso
25 - Cosentini - Lauro - 29 - Filoni - Donnarumma
1 mag - Gava - Lombardi - 6 - Ravallese - San Ciro -
13.- Lombardi - Scepi - 20 - Imparato - Ponte Persica -
27 - Pisacane - Cuomo

TURNO DEL SABATO

21 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica - Lauro (interv: Cosentini)
28 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv: Donnar.)
5 mag. - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Cuomo)
12 - Bosso - Guacci - Talarico - San Carlo (interv: Bosso)

SERVIZIO NOTTURNO

16 - 30 Guacci
1 - 15 Maggio S. Ciro
16 - 31 Cosentino

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118

Ospedale San Leonardo - 081.8729111

Guardia Medica 081.8729462

Vigili Urbani 081 - 871.2898

Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto **da Farmacia IGEA**
Dr.ssa F. Pisacane - Via Gesù - Tel. 081 8711223

CDS Centro Diagnostico Stabia sas

Analisi Chimico-Cliniche
Ematologiche
Microbiologiche
Immunoenzimatiche

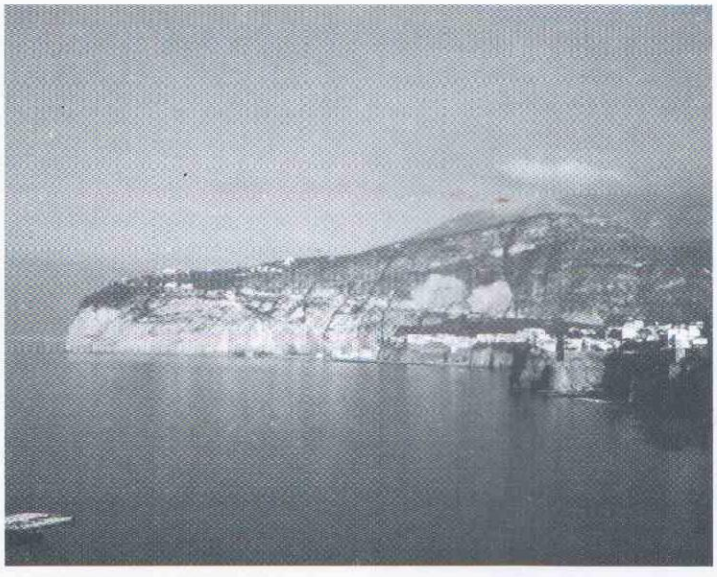
Medicina del Lavoro
Sistemi di Qualità ISO 9000
Autocontrollo Alimentare
(H.A.C.C.P.)

Via S. Di Giacomo, 14/16/18 - 80053 Castellammare di Stabia (NA)
Tel. e Fax 081/8719066
www.centrodiagnosticostabia.it - cds@centrodiagnosticostabia.it

Scempi di Stabia

"Un popolo che distrugge il suo passato, è un popolo che non ha futuro"

Capita spesso, nella realtà, di osservare qualcosa che ci riporta alla mente i versi di una poesia, le note di una canzone, le parole di un articolo. Una sensazione che può essere dolce quando rievoca ricordi piacevoli e amara se fa riaffiorare infelici memorie. Purtroppo l'esperienza che sto per raccontarvi è di quelle tristi. Prima di narrarvela vorrei proporvi il ricordo rievocato da ciò che ho visto. Si tratta dello stralcio di un articolo di Cesare Brandi (Siena 1906-1988) fondatore dell'Istituto Centrale del Restauro e massimo teorico mondiale del restauro conservativo. Articolo pubblicato nel lontano 1965.



"Chi da Napoli voglia andare a Sorrento per la strada costiera, sa d'incontrarsi via via in luoghi dai nomi prestigiosi, Torre Annunziata, Portici, Castellammare, luoghi nati sulle rive del mare, a valle del Vesuvio, luoghi che per secoli sono stati cantati, celebrati, dipinti. È bene dire che di questi luoghi non sono restati che i nomi. Il mare è dietro una fitta cortina di case, l'edilizia, tolta quella antica superstite, è di tipo intensivo e volgarissimo: in una parola tutta la costa da Napoli a Castellammare è trasformata in un quartiere suburbano di Napoli, affollato, congestionato, senza verde e senza azzurro, se non quelle strette strisce di cielo che si ritagliano fra i tetti delle case. Questo risultato, che la costiera vesuviana condivide con Posillipo, non è affatto dovuto al caso, naturalmente, ma agli uomini, anzi alle autorità che l'hanno permesso: e nessuno speculatore, senza connivenze avrebbe potuto arrivare a tanto.

Detto questo, e per non piangere sul latte versato, ci rivolgiamo all'altro lato del golfo di Napoli, la penisola sorrentina, che sta per essere investita dalla colata di cemento. Appunto perché una volta era la lava che minacciava i comuni vesuviani, ed ora che il Vesuvio non fuma più, occorre non privare la terra napoletana di quel raro privilegio, estendendo il beneficio di sostituire alla lava il cemento. Né si creda che, nella sostituzione, vi sia miglioramento alcuno, per la prosperità di quella terra, in quanto che, se sulla lava, come dimostrano le falde del Vesuvio e dell'Etna, con un lento processo di disgregazione nascono i fichi d'india, i pistacchi e le vigne, sull'edilizia intensiva non sventolano che i panni stesi. Nessuna eruzione del Vesuvio o dell'Etna ha distrutto per sempre un paesaggio; anche gli orridi campi di lava hanno il loro fascino infernale, ma la colata di cemento riesce a cancellare dalla faccia della terra perfino questi luoghi vesuviani, di tutti, forse i più ameni, sereni e accattivanti. Poiché ormai la colata cementizia è alle porte della penisola sorrentina, vediamo se almeno questa, in tutto il Golfo di Napoli, possa essere salvata…". (Brandi, 1965 in **Capati M.,** 2001 – *Il patrimonio insidiato.* Editori riuniti Roma).

L'autore propone, nel resto dell'articolo, di evitare la distruzione aiutando la penisola sorrentina ad attrezzarsi e articolarsi verso l'unica industria che può ospitare: il turismo. Un turismo genuino basato sull'offerta di unicità paesaggistica, naturalistica e ricchezza culturale, lontano dall'azzerante globalizzazione. Per fare ciò bisogna preservare tutto ciò che ancora rappresenta l'unicità del nostro territorio e laddove è inevitabile costruire nuove infrastrutture, necessarie per evitare un impossibile immobilismo, bisogna farlo seguendo il buon senso e il gusto estetico dell'edilizia antica.

La città di Castellammare di Stabia è la porta di accesso naturale alla penisola sorrentina, il centro antico e la zona collinare e montana della città ancora conservano molte delle singolarità che rendono unico un viaggio in penisola sorrentina. Queste singolarità sono purtroppo continuamente minacciate dall'avanzare costante ed illegale della colata cementizia. Le autorità oggi come in passato si dimostrano incapaci di evitare tutto ciò. Quindi vi capiterà, come è successo a chi scrive, di voler fare una passeggiata per un antico sentiero che da via vecchia Pozzano porta al borgo montano delle Camarelle attraversando splendidi terrazzamenti agricoli, con i caratteristici muri a secco di pietra calcarea, coltivati con le più tipiche essenze della nostra cultura contadina: gli ulivi, i noci, le viti e gli agrumi, e di trovarvi di fronte ad una volgarissima via in cemento larga alcuni metri e lunga qualche chilometro che come una ferita nel fianco della montagna ha distrutto il sentiero, i terrazzi con i muri di pietra calcarea, gli antichi coltivi e con essi un pezzo del passato della città, compromettendo così la speranza di un futuro migliore.

Nota di conservazione del paesaggio: **Ferdinando Fontanella**

'A Valle d'o Fele

Era la Valle del Sele, oggi è la Valle del Fiele, quella che si stende tra i monti Picentini e gli Alburni. A un tiro di schioppo da Campagna, immersa in un verde quasi incontaminato, compresa tra un Oasi del WWF ed un Parco naturale giace Serre, piccolo centro ai piedi di una ripida salita, chiamato Scuorzo, sulla statale 119 che porta alle Calabrie. Gente semplice, dedita alla coltivazione della terra, alle imprese artigiane e aperta alle novità di una accorta industrializzazione. La mozzarella di bufala, quella fatta con latte non inquinato, privo di sostanze tossiche, non arricchita con metalli pesanti, come avviene in altre zone di questa Campania Infelix, è un prodotto tipico che si richiama ad antichi sapori di una terra che, secondo Levi fu abbandonata

da Dio, che si fermò soltanto ad Eboli.

Per la tenacia di un gruppo di gente che non vuole subire il degrado e per l'ostinazione di pochi che vogliono ridurla a basso rango Serre oggi sta subendo un attentato alla propria libertà ed al proprio diritto di esistere.

L'incuria, l'incapacità organizzativa, il malgoverno, unito ad una forma antistorica di brutale repressione, vorrebbe portare questo piccolo angolo di verde in fondo al medio evo. Ma la gente di Serre non ci sta ed ha ragione.

Se non ci fosse stato quel servizio di Santoro (che una volta tanto ha mostrato il vero lato del comunismo dal volto "umano") non avremmo creduto ai nostri occhi. La Polizia, questo corpo bistrattato, maltrattato, offeso e sottopagato per i propri compiti istituzionali si è accodata stupidamente alla repressione che non aveva alcun motivo di essere. Improvvidi ordini dall'alto hanno offeso la dignità di una popolazione e l'onore di un corpo di sicurezza.

Anziché spedirli in quell'oasi sarebbe stato meglio mandarli a farsi menare dalla gente di Forcella o del Vasto. A Serre hanno subìto anche questo. Ma hanno resistito.

Oggi il mondo sembra essersi capovolto. La parola democrazia ha perso tutto il suo significato, Secoli di storia repubblicana hanno lasciato il passo ad un'improvvisazione improvvida di uomini stolti e corrotti dalla sete di potere.

Oggi si pretende di governare il cuore e la morale della gente dalla poltrona e dalla scrivania di un anonimo ufficio regionale. Oggi si coprono le proprie colpe nominando e delegando i propri compiti a persone estranee alla cultura meridionale.

Oggi ci si lava le mani come Pilato. Oggi, per dirla in breve, si firma, ma non si legge!

E noi ci siamo andati a Serre, il giorno di Pasqua; il giorno in cui vogliono trasformare la Resurrezione in Distruzione. Abbiamo trovato gli stessi presìdi; la stessa gente vista in TV, col volto abbronzato dal sole; gli abiti del giorno di festa; ma con tutta la loro serietà. Siamo stati alla casa del Sindaco: una modesta e dignitosissima abitazione, una signora dal sorriso dolce e comprensivo; una suocera affaccendata in casa a preparare la lasagna; una figlia dai capelli corvini e due occhi profondi. Non ci siamo sentiti estranei, ma partecipi alla loro vicenda. Pochi minuti per comprendere tutto il dramma che un primo cittadino è chiamato a sostenere sulle sue spalle.

La piazzetta del paese, le sue strade strette, i vicoli che scendono precipitosamente a valle, le pietre del lastricato che si tengono l'un l'altra in una statica solidale, vivevano quell'aria di attesa, certi che prima o poi qualcosa dovrà accadere.

L'oasi del WWF è a qualche chilometro. Abbiamo visto i resti di quella giornata infernale in cui le istituzioni si sono riversate contro gente inerme ed abbiamo pensato a quel Camillo virtuale che forse intendeva mandare il suo esercito contro i Galli-Celti scesi dal nord; non sapendo che quel popolo era stanziale, nato e cresciuto in quei prati resi fertili dall'acqua del Sele; non sapendo che nessuno va privato del proprio sostentamento.

Qui non necessitano eserciti o forze dell'ordine; non sono indispensabili periti, prefetti, e commissari straordinari. Non sanno che farsene. Vogliono solo essere lasciati in pace con la loro vecchia miseria che hanno patito per secoli e che oggi, un poco alla volta, stanno cacciando via, col proprio lavoro, col proprio sudore. Sentono Napoli lontana quanto la stessa Capitale. Non vogliono immischiarsi o essere immischiati in strategie del territorio che, alla fine, si ritorcono immancabilmente contro i più deboli. Vogliono solo vivere la loro vita.

Invece no: Ci deve essere sempre il diavolo a metterci la coda, o sotto le mentite spoglie di un politico

da quattro soldi o di un professore del fatuo che, dopo un mese si chiede se a Napoli ci sia qualcosa che non va...

Caro Bertolaso, ma da dove vieni? Scendi forse dalla Luna? Possibile che non ti abbiano spiegato come vanno le cose nella capitale del Mezzogiorno? E se non l'hai capito da solo è meglio che lasci! Ma se proprio vuoi sapere, basta chiederlo alle pietre. Interroga, se vuoi, le "saettelle". Finanche quei buchi neri che sono sotto i marciapiedi e da cui, di giorno e di notte, spuntano i baffetti di qualche topino piccolo quanto un coniglio, potranno dirti la lezione, impartirti i precetti della politica quotidiana che Napoli si è assegnata; i ruoli che le istituzioni si sono attribuiti; i rituali che bisogna osservare. Tutte cose semplici, precise, imprescindibili, da cui, l'unica regola, è non mai derogare!

Poi arriva il giorno della mondezza. Quando il problema sottovalutato, trascurato, obliato, dei rifiuti campani ha raggiunto proporzioni inaccettabili, la giunta, col capomusica in testa, ha deciso che le strade del capoluogo devono essere liberate una volta per tutte da quei cumuli di spazzatura che infangano il buon nome di paese civile che Napoli merita. Non avendo ottenuto l'assegnazione per l'America's Cup, almeno cerchiamo di meritarci quello di città pulita. (Figurati!). E si son dati da fare.

Dal momento che l'intera zona del litorale casertano (e non solo) è oramai già occupata da discariche abusive, sversatoi fuori controllo e cave trasformate in impermeabili pattumiere, non restava che scovare posti possibilmente lontani dalla città della canzone e quali siti meglio di quelli montani? C'è il salernitano che, per altro, ha un sindaco anche antipatico, perché non andarlo a sfottere con un po' di spazzatura? La provincia è grande e se cerchiamo tra i boschi e le vallate, qualcosa uscirà fuori. Ed eccoti il coniglio tirato fuori dal cilindro: Serre!

Immaginiamo i complimenti che si saranno reciprocamente scambiati gli assessori ed i consiglieri rossi della rossa giunta campana. "Totò, sei un drago!"

E come vero animale immaginifico si è lanciato alla conquista della valle del Sele. Cosa volete che sia per quei "caprari" un poco di mondezza? Vedrete che si terranno la "posta".

I conti senza il taverniere! Gli abitanti di Serre non ci stavano affatto! Hanno protestato, hanno minacciato, poi sono passati ai fatti. Presìdi continui, occupazioni simboliche, fino alla carica della Polizia e la promessa che non smetteranno se non sarà svanita l'idea di creare discariche sul loro territorio.

Potremmo accennare alle considerazioni avanzate dalla controparte. In qualche posto bisognerà metterla, o no?

"Bassolì, portatela a casa tua!" è la risposta. Ma è una risposta demagogica! Invece l'idea di inquinare, depauperare, straziare un territorio ancor oggi incontaminato è un'invenzione da Nobel!

Napolitano che di napoletano ha solo il cognome, glissa... Inutile, quindi andarlo a disturbare. I panni sporchi si lavano e si stirano in famiglia! Ma cosa fare per allontanare per sempre lo spauracchio dei rifiuti? Semplice, (suggeriamo noi): una legge che vieti l'installazione di qualunque discarica nel territorio di quei comuni che praticano la raccolta differenziata. Così, nel migliore dei modi, Piazza Plebiscito, la Napoli sotterranea, l'area di Bagnoli saranno obbligatoriamente prescelti per un simile trattamento: Al posto di "Bagnoli Futura" avremo la "Pattumiera Presente"; la piazza con quella brutta chiesa di San Francesco sarà migliorata dalla presenza di una scultura artistica affidato ad un architetto di grido ed intitolata: il "Monnezzaro Napoletano"; quanto poi ai meandri oscuri che si sviluppano sottole viscere del capoluogo, cosa volete che significhi un carico di spazzatura. Lì sotto c'è di tutto: carcasse d'auto, posteggi abusivi, spaccio di droga, traffico d'armi, un sacchetto in più o in meno non darà fastidio a nessuno...

Questa è la Napoli del terzo millennio. E chi trova qualcosa da ridire ce ne contesti pure la veridicità, saremo felici di smentirlo!

Tonello Talarico

Unione Nazionale Cosumatori

Oggetto: **GESTLINE**

La presente a seguito del colloquio avuto, unitamente al Consigliere Comunale Biagio Di Ruocco, relativamente alle iscrizioni ipotecarie sugli immobili emesse dalla Gestline, in seguito a cartelle esattoriali non pagate né impugnate, per quote consortili, multe e altre.

Relativamente alle cartelle esattoriali per quote consortili, le iscrizioni ipotecarie sono state emesse a proprietari di immobili ricadenti fuori dall'area consortile (foglio 6-7).

Il giorno 27/10/2006 al Comune di Castellammare di Stabia fu invitato il Commissario Gino Marotta e si stabilì di comune accordo che gli immobili compresi nei fogli 6 e 7 dovevano pagare solo se gli stessi erano situati nelle strade ricomprese all'interno del perimetro di interazione del Consorzio. Al danno la beffa!

Solo per cartelle esattoriali non pagate, hanno ricevuto iscrizioni ipotecarie cittadini stabiesi residenti a Via Cosenza, Via G. D'Annunzio, Via Galeno a circa 1 chilometro dal rivo S. Marco.

Iscrizioni ipotecarie.

L'art. 76 del D.P.R. 602/73, aggiornato con decreto del Ministero delle Finanze, ha affermato il seguente principio: il concessionario può procedere all 'espropriazione immobiliare solo se l'importo complessivo del credito per cui si procede supera complessivamente 8000 - ottomila euro.

A nome e per conto di centinaia di stabiesi chiediamo al Sindaco e al Difensore Civico di attivarsi fattivamente per limitare questo enorme medioevale e illegittimo potere della Gestline.

La Nostra Associazione è a Vs. disposizione per tutte le iniziative che possono aiutare i vostri e nostri cittadini,

Distinti saluti

Luigi Conte

Spett.le SINDACO
Vicesindaco ed assessore all'urbanistica
Assessore ai lavori pubblici
Assessore all'ambiente
Difensore Civico
e, p.c. Comandando Polizia Municipale
Direttore L'opinione di Stabia
IACP ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
ASL NA5 DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE
S.E.P. Servizio Epidemiologia e Prevenzione
S.I.S.A.P. Servizio Igiene e Sanità Pubblica

Con vivo rammarico devo ancora rappresentare l'estremo degrado in cui si trovano gli abitanti del Rione San Marco, ai civici 258 e 262, per quanto già segnalato con precedente mail del 23 Gennaio u.s., ovvero la quasi quotidiana fuoriuscita di materiali fecali dalle fogne, che stagnano nei viali, offrendo inopportuno strumento per dissetarsi e rinfrescarsi a piccioni e volatili selvatici, ed infine attraverso le caditoie delle canalizzazioni pluviali trovano sbocco in Via Martucci.

Tali circostanze sono state presentate da una piccola rappresentanza anche alle ore 14,00 di sabato 3 marzo presso il comando vigili, ovvero che sin dalle prime ore del mattino era in corso la copiosa fuoriuscita di tali liquami, poi risoltasi con l'intervento dell'autoespurgo solo in serata alle ore 19,00

Il perdurare di tali disfunsioni ha determinato in un gruppo di persone la presentazione di una istanza al Sig Sindaco, inoltrata in data odierna a mezzo Ufficio protocollo del Comune. In particolare anche oggi, per l'intera giornata si sono disperse acque nere nei viali e tombini, con vivo pregiudizio per la salute pubblica, minacciata da non ineluttabili pandemie infettive, nonchè l'infiltrazione di acqua nei locali cantinato di proprietà dell'IACP, con danni ai conduttori delle locazioni.

Per tali ragioni, e nelle more di una determinante azione delle funzioni dirigenziali in oggetto, si richiede un intervento di disinfettazione, anche in funzione delle temperature piuttosto elevate di questi giorni.

Al Sig. Sindaco si richiede di intervenire con determinazione, anche per evitare ulteriori dispendiosi interventi a mezzo autoespurgo, paliativi solo per guadagnare qualche ora fra gli eventi accidentali rappresentati.

L'intervento di competenze tecniche è oramai inderogabile, e la sua tempestività potrebbe rappresentare quantomeno la limitazione di ulteriori e ben più significativi danni.

Il sottoscritto, sin d'ora, qualora ne ravvediate la necessità si dichiara disponibile per fornire ulteriori ragguagli in merito, unitamente agli altri residenti, e coglie l'occasione per salutare distintamente.

Ricci Pietrantonio
Via G. Cosenza 258/B
80053 Castellammare di Stabia NA
Tel 081 8711197- Cell. 328 9153383
Uff. 0812278098

RIAPPROPRIAMOCI DELLA CITTA'

C'è voluta una beatificazione per rendere beati tutti gli stabiesi e non solo. La giornata di Domenica 15 aprile è da ricordare per la magnifica e commovente manifestazione svoltasi nella Cattedrale e nei suoi pressi. La Beata Starace ci ha fatto però scoprire anche il piacere di riavere la nostra città. L'assenza totale di traffico in tutto il centro antico e nella bellissima villa comunale ha fatto rivivere il piacere di una salutare passeggiata sul lungomare. E se l'esperimento si ripetesse ogni domenica di primavera e d'estate? Se ne gioverebbero tutti.

Cosa ne pensano i cittadini? Fateci conoscere le vostre idee: le passeremo a chi di dovere.

La Redazione

I guai del calcio non finiscono mai

Se qualcuno pensava che dopo lo scandalo di calciopoli in Italia i campionati avessero toccato il fondo della vergogna si sbagliava clamorosamente. Purtroppo dopo i ladrocini commessi da alcuni personaggi delle società più potenti e l'alterazione delle più elementari regole di lealtà sportiva abbiamo dovuto assistere anche a due omicidi; un dirigente calabrese e un poliziotto siciliano hanno dovuto perdere la vita per una partita di calcio. Ma la domanda che rivolgo a voi, cari lettori, è la seguente: il calcio in Italia produce queste follie omicide o piuttosto è vittima dei mali della nostra società sempre più inquinata dalla violenza e dalla maleducazione? Qualunque sia la vostra risposta, a mio avviso, c'è un filo che unisce le nefandezze commesse dai manigoldi delle società con le violenze dei teppisti commesse dentro e fuori gli stadi. Il male che affligge il nostro sport preferito è quello del disprezzo delle regole di civiltà, correttezza e accettazione dei risultati del campo. Nel caso dell'omicidio di Filippo Raciti c'è sicuramente molto di più e vale a dire disagio giovanile, avversione per le forze di polizia, estremismo politico che sfocia nell'eversione, mancanza di punti di riferimento nella tifoseria organizzata, eccessiva elasticità nei controlli e nell'applicazione della legge penale dentro e fuori gli stadi. Ognuno di questi aspetti insieme ad altre considerazioni di carattere sociologico e culturale meriterebbe di essere approfondito, ma di parole ne abbiamo sentite tante nei vari dibattiti televisivi almeno fino al ritrovamento delle bottiglie molotov fuori il nostro stadio Romeo Menti. Ancora una volta Castellammare ha avuto la ribalta della cronaca nazionale per fatti spiacevoli, ma non sembra realistico che una tifoseria organizzata come quella stabiese, ma credo nessuna in Italia, possa addirittura pensare di realizzare armi di tal portata. Nell'attesa che si faccia chiarezza al più presto su questo inquietante episodio o scherzo di cattivo gusto, ancora una volta la Juve Stabia ha dovuto giocare a porte chiuse così come era capitato negli anni scorsi anche se mai al Romeo Menti. Questa volta però, dopo i fatti di Catania, non me la sono sentita di criticare il Prefetto per la decisione presa e non mi sono voluto unire al coro di critiche composto anche dai rappresentanti delle istituzioni. Per cambiare il mondo del calcio, precipitato in questo pozzo di violenza e ruberie varie, occorre tra le altre cose responsabilizzare i tifosi, quelli autentici però, che devono fare un bel salto di qualità fino a divenire anche proprietari delle società così come avviene da alcuni decenni in Spagna. E' questo uno degli scopi della Associazione Stabiamore, da me fondata a Castellammare con l'ambizione di essere uno strumento utile nelle mani degli sportivi stabiesi e rappresentare un modo di tifare sano e consapevole per la nostra Juve Stabia.

STABI A MORE
Associazione Sport & Cultura

Gianfranco Piccirillo
Presidente Assoc. culturale e sportiva Stabiamore

L'associazione Stabiamore vuole più Stabia nella Juve Stabia

Dopo l'esperienza del comitato amici della Juve Stabia, scioltosi a settembre, non ho abbandonato l'idea dell'azionariato popolare di tipo spagnolo per le società calcistiche ed insieme ad altri ho costituito l'associazione culturale e sportiva "Stabia more". L'associazione si prefigge, in generale la crescita culturale e sportiva, ed in particolare quella del territorio stabiese in rapporto alla vita delle società sportive. In riferimento alla eventuale cessione di quote della locale società calcistica, Stabia more si prefigge di assistere ogni singolo associato nell'acquisto dei pacchetti di partecipazione per favorire la maggiore diffusione possibile delle quote, avendo come esempio il modello spagnolo dell'azionariato popolare, che oramai da decenni sta assicurando ottimi risultati alla Federazione iberica. Se invece il calcio italiano è in profonda crisi organizzativa e morale, come testimoniano i gravi scandali e le violenze dentro e fuori gli stadi , la colpa è anche del cattivo funzionamento delle società, che si affidano ad avventurieri e faccendieri piuttosto che ai veri tifosi. Sono consapevole che le difficoltà sono numerose, ma lo scopo è così importante da meritare tutti gli sforzi possibili, perché quando sentiamo dire la frase che i proprietari della squadra sono i tifosi, questa deve divenire al più presto una realtà da costituire sul collaudato modello spagnolo. Nell'attesa che la Juve Stabia riprenda i programmi annunciati la scorsa stagione di apertura concreta all'azionariato diffuso, risolvendo i suoi attuali problemi o incomprensioni tra Presidente e amministratore unico, la nostra associazione intende contribuire da subito, insieme a tutti i soggetti interessati sperando anche nelle istituzioni, alla migliore riuscita dei festeggiamenti per il centenario della nostra amata squadra, iniziati proprio nel giorno del compleanno con la splendida vittoria nel derby con la Salernitana.. Se volete maggiori informazioni sull'associazione culturale Stabia more potete telefonare o faxare al numero 081 0640024, mandare un email a stabiamore@interfree.it, un sms al numero 3203484609, oppure recarvi personalmente presso la sede in via Denza n. 21, presso lo studio DATA GEOS del vicepresidente dott. Osvaldo Apuzzo.

Gianfranco Piccirillo

I FATTI DEL MESE

La primavera si è annunciata con estremo anticipo, quasi a dicembre, mentre la Pasqua vuol essere più simile al Natale che ad una festa di inizio della buona stagione.. Tutto va al contrario, così come al contrario procede il nostro beneamato governo. Quale esempio? I casi non mancano e ve ne scioriniamo due: "fotopoli" e "giornalistopoli".

Il primo riguarda quella vicenda, per altro un po' squallida, che ha visto implicati personaggi dello spettacolo, ma non solo. I portavoce (da quello di Fini a quello di Prodi) sembrano i più presi di mira. Chi si diletta di vallette, come vorrebbero far credere certe accuse, e chi di transessuali. Il tutto regolarmente immortalato su formato 7 x 11. Ma non per essere pubblicato, bensì rimesso al mittente con il solo carico delle spese di spedizioni, calcolate dai diecimila "euri" in su. Una vera e propria esercitazione di estorsione. Pare che i pesci caduti in trappola siano stati parecchi, visto il conto in banca che qualcuno ha visto crescere enormemente.

Una vicenda, tutto sommata squallida che avrebbe dovuto essere condotta diversamente. Ma quando c'è di mezzo le toghe nere le cose vanno spesso a remengo. L'inchiesta andava fatta in assoluto riserbo; le persone incriminate andavano processate per direttissima per reato di estorsione e ricatto e spedite in "albergo" quanto prima. Le foto, se proprio dovevano essere elemento di prova, andavano rese pubbliche quando il tutto stava concludendosi. Invece, come spesso succede, prima si prepara la gogna mediatica per gli innocenti, poi si manda in libertà i colpevoli. E' un modo di amministrare il peso della bilancia giudiziaria tutto italiano. E la tutela della privacy? Dipende dal colore politico. Se è filogovernativo tutti i riguardi, altrimenti....

Altrimenti il governo si impone con tutta la sua autorità; andando contro tutte le convenzioni internazionali e mondiali; appoggiando la guerriglia e stracciando i patti stipulati con le altre potenze. Quando si tratta di salvare una vita umana si porta al macero anche l'onore nazionale. L'importante è che ne sia orgoglioso il presidente Bertinotti, che se potesse, manderebbe liberi tutti i terroristi del mondo, purchè siano antiamericani!

Ci riferiamo al caso Mastrogiacomo, che ha fatto rivoltare lo stomaco degli alleati è della maggioranza degli italiani.

Quattrocchi ha pagato con la vita, immolandosi per dimostrare "come muore un italiano"; gli altri sequestrati hanno gridato e implorato il soccorso dei connazionali, perché impauriti dal buio delle prigioni. La Sgrena si è travestita da musulmana per sostenere la sua causa liberatoria, altrettanto il giornalista che pensava di andare a fare i bagni a Kabul, invece che a rischiare la propria pelle. Chi ce l'ha mandato? Chi l'ha pagato per quelle missione? Ebbene se ne accolli le responsabilità!

Berlusconi si è limitato ad offrire dollari (per l'acquisto certo di armi da guerriglia), Prodi è andato oltre, ha messo in libertà, *coerentemente*, i talebani imputati di terrorismo. Coerentemente, perché un governo che libera nel suo Paese ventimila delinquenti, non può fare questione se si richiede la liberazione di soli cinque criminali. Di fronte a tanti tagliagola, cosa volete che rappresentino cinque assassini in più o in meno? Mà Dalema, dopo la figura di cacca fatta al Senato non doveva andare a casa? Ma se va via chi fa gli onori di casa alla Condoleza americana?

Francesi, Tedeschi, Inglesi, Americani, nonché tutti gli altri paesi civili e coerenti con gli impegni contro il terrore, hanno stigmatizzato il comportamento codardo del nostro paese, capace di innescare una spirale viziosa del ricatto. Al nostro governo non ha potuto fregarne più di tanto. Bene, bravi, bis!

E Moro? Non può far altro che rivoltarsi nella tomba, il poverocristo, ricordando la truce prigionia tenuta in piedi più dall'intransigenza (*con i terroristi non si tratta*!) dei comunisti del momento che dalle stesse brigate rosse.

Quanto alla vicenda del rifinanziamento per i nostri soldati in missione all'estero, sarà simpatico parlarne in due tempi: prima e dopo il voto al senato. Il fatto accadrà domani. Tra 24 ore sapremo se la destra e il rancore nazionale riuscirà a liberarsi del governo Prodi o qualche santo pellegrino tenderà la mano a professore e gli salverà la sedia di Palazzo Chigi. Tutto dipenderà dall'atteggiamento altezzoso e contraddittorio di Casini che, da buon ragazzo di famiglia, ascoltando i consigli di qualche parente potrebbe fingere di salvare la propria coscienza per gettare una ciambella al novello naufrago.

Quanto durerà ancora questa sceneggiata? Prima Follini, poi Casini, con tutti questi "ini" si finirà per diventare ancora più cretini. Perché nessuno ha capito che il popolo vuole cose diverse, più certe e soprattutto, più serie! Il pasticciaccio del Grande Centro è solo un sogno per i poltronisti o meglio i polpettisti di stato. Non per niente Mastella ci si tufferebbe di buon grado.

Domanda alla Casa delle Libertà (che sembra più un casotto che un pacifico condominio). Cosa vi interessa di continuare a tenervi un "talebano" in casa, pronto a farsi esplodere e far esplodere l'intero fabbricato? Pensate forse che un futuro governo con un ragazzetto vizioso e capriccioso come il Pierferdinando possa giovare alla causa? Siete fuori porta. In politica non avete ancora imparato che la matematica è un'opinione. Due più due può far tre, ma anche cinque. Se mandate a remengo il Pierino non perderete certamente la percentuale di cui oggi gode. Se ne andrà dall'altra sponda portandosi uno 0,6% e regalandovi una serenità governativa che altrimenti vi sarà negata. Non si può reggere le redini di un paese con i capricci di un principiante della politica!

C.V.D. Si tratta di un acronimo che in termini semplici significa: come volevasi dimostrare. Casini ha votato a favore. Lui dice per coerenza con gli impegni presi. Noi pensiamo, per coerenza con i progetti fatti. Follini era solo il cavallo di Troia lasciato nel fortino di Prodi

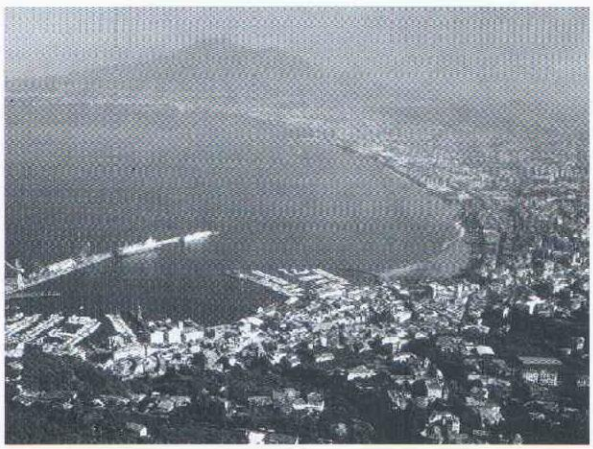
perché i soldati Achei potessero nottetempo penetrare negli appartamenti del potere e dividere con i "nemici" piaceri del "seggio". Tutto qui!

FATTI DI CASA NOSTRA

A novembre del 1989 cadde il muro d Berlino. A Marzo del 2007 quello stabiese è rimasto ancora in piedi. Ogni commento sull'evento è superfluo! Campa cavallo che il muro cresce....

Ci hanno fatto notare che il servizio dei pullman molte volte non tiene conto delle esigenze degli anziani. Ci spieghiamo. Una signora ha dovuto rinunciare a servirsi di questi mezzi perché il predellino è troppo alto per le sue possibilità deambulatorie. Né esistono, lungo i percorsi, piazzole rialzate che possano agevolare la salita di chi giovane non è più.

Riteniamo che sia momento di riflessione per l'azienda che fornisce tale servizio e per chi intasca lauto stipendio per organizzarla. Inoltre ci fanno osservare che il biglietto sul tramvai è un optional. Al punto che se cerchi l'apparecchio per obliterarlo rischi di far ridere tutti gli occupanti dell'automezzo (conducente compreso?) Sempre più giù... sempre più gratis....



Sette spose per sette fratelli (ricordate il film?). Cinque stazioni per cinque architetti.

Saremo presto destinati ad assistere all'ennesimo spreco di denaro pubblico. Non ce ne voglia il sindaco o chi per esso. Hanno fatto una festa per annunciare l'evento che si farà forse quando non si sa. Per la verità Castellammare meriterebbe delle stazioni ferroviarie più degne di questo nome, ma se sapesse conservarsele. Quella delle Terme era forse la più bella, con la sua scala mobile interminabile. Sembrava ti portasse in paradiso. E dall'alto si aveva l'occasione di assistere ad un panorama mozzafiato. Poi hanno cominciato a mozzare il nostro diritto a vedere tutelate le cose più belle, perché il buonismo ha preso il sopravvento sul diritto al rispetto comune. Al posto dei turisti e dei bagnanti che affollavano le sue sale, si sono sostituiti i tossici con i loro "bisogni", i graffitari con il loro estro e i vagabondi con la loro miseria. In breve la stazione è stata chiusa e, se ci consentite, è meglio tenerla sbarrata che vedersela stuprare per una seconda volta.

Se questo vi sembra catastrofismo, noi siamo pronti a rimangiarci quanto detto a patto che il sindaco, una volta ultimati i lavori, risponda con la sua tasca dei danni che ne deriveranno. Paese difficile il nostro, caro Vozza. Avresti dovuto accorgertene. Più difficile è la giunta comunale con le sue continue bizze e i bisogni di "visibilità". Meno esigente è il popolino minuto, il quale si accontenterebbe di vivere in pace, ben amministrato e con i problemi quotidiani che non diventino sempre continue emergenze. Se proprio vuoi accontentarlo, metti un vigile ad ogni angolo di strada. Pulisci la città da certe macchie offensive! Se sono pochi riapri il bando per assumerne tanti quanti (e grossi) possono garantire una circolazione sopportabile. Sgombra i marciapiedi dai musi neri o gialli che siano. Lascia camminare i pedoni senza rischiare di essere sopraffatti dalle moto guidate spericolatamente. Costringi i tutori dell'ordine a lasciare la Pensione Orchidea e scendere per strada a stroncare tutte le illegalità. Fai, insomma, quello che un sindaco degno di questo nome, è chiamato a fare. Fortunatamente non sei una "scienziato" e quindi puoi risparmiarci una terrificante avventura polito-amministrativa come quella già subita anni or sono. In conclusione, sindaco: fai il sindaco!

Dopo questo breve contrappunto, cogliamo l'occasione per suggerire alla Società della Circumvesuviana di riconsiderare l'idea di un servizio "metropolitano". La nostra non è la banlieue

Parigina, ma un pezzo di regione campania. I servizi di collegamento devono essere rapidi e spediti. Per capirlo vi basta studiare le statistiche dei trasferimenti da Sorrento, fino a Castellammare, verso Napoli.

Ebbene il 90% di essi prevede l'arrivo a Pompei, Ercolano o Napoli. Vi sembra giustificato avere otto treni su dieci che fermano in tutte le stazioni? Non basterebbero solo le più importanti, lasciando un convoglio su tre che faccia da accelerato? Altrimenti come si scoraggia l'uso dell'auto se una tratta di venti chilometri la si percorre in 55 minuti? Tanto dovevamo, ma siamo certi che la cosa resterà lettera morta.

La Redazione

CALDEROLI su Mastrogiacomo: "Ha obbligato l'Italia a cedere ai ricatti"

Per liberare il giornalista sono stati liberati terroristi-macellai e, presumibilmente, è stato anche pagato un riscatto.

«Per ottenere questa liberazione - si domanda il senatore della Lega Nord Roberto Calderoli - è stato necessario rilasciare dei criminali? Se davvero è così, ci si rende conto che sono stati liberati dei criminali o dei terroristi per cui, magari, ci sono state persone che hanno perso la loro vita per riuscire a farli arrestare e metterli in condizione di non poter più fare del male a nessuno, vanificando così il loro sacrificio?». «Ci si rende conto - osserva Calderoli - che, forse, si è aperta la cella a soggetti pericolosi, che adesso potrebbero tornare a colpire, magari attaccando le nostre truppe in Afghanistan o le nostre basi? O colpendo a casa nostra o in qualunque altra parte del mondo? Sono questi i Talebani che Fassino vorrebbe far sedere al tavolo internazionale della pace?».

«Per la liberazione di Mastrogiacomo - continua Calderoli - è stato pagato un riscatto in termini economici? Riteniamo di sì e in questo caso è bene ricordare che si tratta di soldi dei contribuenti, e dunque di risorse preziose che potevano essere destinate ad altro scopo».

Calderoli, giustamente, se la prende con «chi, andando in giro a proprio piacimento in zone considerate ad alto rischio, obbliga poi a dover cedere a odiosi ricatti come quelli prima elencati per poterlo tirare fuori da quei guai in cui lui stesso si è cacciato».

Cose dell'altro monte...

"Caro Prof. voi scrivete e va bene, ma la parola scritta non può dare il gusto della parola vissuta. È un poco come odorare la posa del caffé per stabilire se la tazzina della vita vissuta era ottima o così –così". E come si può dare torto ad un amico che parla come un guru e per più di trenta anni ha fatto lo "struscio" in Villa Comunale?

E parliamo di parola vissuta allora. Dell'incontro al Circolo dei Docenti per il mese delle donne, della bella Rosalia Porcaro al Supercinema, della patente di Romano Prodi, del caso Corona, del taglio dei platani in Villa Comunale e della nascita su Internet della Repubblica di Rovigliano.

? ? ?

Prendiamo il caso delle donne carrieriste, quelle delle pari opportunità. Alcuni giorni fa, al Circolo dei Docenti, c'era una donna assessore e due presidentesse. Parlavano di tante cose che si stavano facendo per promuovere opportunità per le donne.

Cosa meritevole questa. Ma perché, ho chiesto all'illustre comitato, non c'è nel programmino del mese di marzo un evento che parla della donna come madre, che è sicuramente l'opportunità più femmina del creato? Infatti, la parola madre non è proprio menzionata nel programma. E mi chiedo se il nostro Sindaco n'è al corrente.

Il pubblico di quella sera era fatto di molte donne e pochissimi uomini. Quando ho proposto di pagare le mamme con uno stipendio a tutti gli effetti, credevo francamente che sarei stato fischiato e messo a tacere. Al contrario, le signore del pubblico mi hanno largamente applaudito, anche se le pannelliste non hanno molto apprezzato il mio suggerimento di presentare la proposta al ministro delle pari opportunità Pollastrini, quando a fine marzo visiterà Castellammare.

Brave le nostre docenti e brave pure la presidente del circolo e la presidente dell'Associazione Mo.I.Ca. (Movimento Italiano Casalinghe) che hanno organizzato l'incontro.

Ancora più brava come artista donna è stata la telecabarettista Rosalia Porcaro, quella di Telegaribaldi e Markette, che si è esibita al Supercinema, mercoledì 21 marzo, giorno d'equinozio di primavera. Vuoi per coincidenza di data o intervento di Botticelli dal Paradiso, la nostra bella Rosalia sembrava proprio di impersonare la Primavera che nasce dal palcoscenico. La dolcezza della lingua napoletana, la sua fluidità di immagini e metafore, il paradosso culturale nella dinamica della battuta, le hanno conferito un comando ed un'autenticità che solo i grandi comici ottengono. È certamente un personaggio di spicco nella riservata cerchia di comici napoletani, conosciuti ed amati a livello nazionale.

? ? ?

Ed ora la Patente di Romano Prodi! Cosa hanno in comune il presidente del consiglio, Romano Prodi, Luigi Pirandello, e la pernacchia di Eduardo De Filippo?

Nell'Oro di Napoli, gli abitanti del vicolo fanno una pernacchia all'arrogante barone del palazzo, e così facendo ridicolizzano la falsa autorità dell'aristocratico e affermano la propria in maniera viva, immediata e culturalmente radicata. Lo stesso succede con il povero diavolo di Pirandello, che tutti considerano uno iettatore. Il povero uomo ricorre in tribunale per acquistare un'autorità certificata che gli permetta di guadagnarsi da vivere, visto che ormai ha perso pure il lavoro.

Grazie al nostro Prodi, l'autorità, quella vera può ora essere ottenuta non per autenticità di carattere e azione ma per certificazione su un pezzo di carta. Lui l'ha fatto con la lettera dei dodici punti (classico dei noiosi. Le loro proposte vanno sempre a dozzine... mentre il Padreterno, più sbrigativo del nostro presidente, inventò il sistema decimale con Mosè).

Spesso con la carta scritta cerchiamo di avere un'autorità che né il Padreterno né Madre Natura ci riconoscono. Pensate, per esempio, al caso di un papà che non riesce ad affermare la sua autorità con i figli adolescenti, o un fidanzato che vuole essere sicuro dell'amore della sua ragazza, oppure un capomastro che non è sicuro del suo comando, o ancora, un insegnante con i suoi studenti indisciplinati. Pensate che il metodo Prodi di far firmare un pezzo di carta avrebbe l'effetto di affermare un'autorità che non c'è? Balle di neve per un facile bersaglio.

? ? ?

E passiamo più avanti. Il caso Corona. Mr. Woodcock arresta il paparazzo intrallazzatore perché ricattava i soggetti fotografati. E non finisce qui, perché alcuni giornali si sono autocensurati e non hanno pubblicato le foto.

Ma io manderei i direttori in galera, i direttori perbenisti, e Corona lo manderei in galera non perché ricattava ma perché colpevole di occultare informazione al pubblico. Basta insomma con tutte queste belle parole che lasciano il tempo che trovano, e sotto con la gogna mediatica per tutti i cosiddetti personaggi pubblici, a cominciare dai nostri politicanti.

personaggio pubblico? Ognuno che si trova in un posto pubblico e cioè ognuno che in qualche modo gode di privilegi di notorietà e soldi. Sissignore i soldi del pubblico. Quelli spesi via tasse, biglietti di cinema, pubblicità, partite allo stadio, beneficenza, benedizioni, progetti urbanistici, ospedali ecc...

Non voglio sapere le sue cose private, né voglio entrare nelle mutande di nessuno, ma voglio sapere se il personaggio pubblico è coerente nel suo privato con i fronzoli che mi scodella in pubblico.

Se un giocatore, presentatore, cantante, politico ecc. va in TV e dice tante cose buone della Coca Cola, l'aspirina, il dentifricio, l'auto ecc... io voglio sapere quante pillole consuma o quante volte si lava i denti con il dentifricio di cui parla.

? ? ?

Il taglio degli alberi della Villa Comunale. Mi sono trovato lì quasi per caso. C'erano uomini in tuta, seghe elettriche, furgoncini con il loro carico di morte e c'erano gli alberi della mia giovinezza, sradicati come questa. Mi sono fermato in silenzio, aspettando le voci del cuore, i giochi innocenti che facemmo sotto quegli alberi, gli strusci, le belle figliole di allora, prosperose e "sprucite" come piacevano a noi, e la timidezza dell'adolescenza che cercavo di nascondere.

C'era anche lo spirito del Manzoni, sì quello dei promessi sposi, che con saggio sorriso m'indicava gli alberi e mi faceva ricordare la madre che prega i becchini di ripassare a prendere anche lei più tardi. Quegli uomini erano i monatti dello scrittore ed io il padre di tanti sogni, tanti quante le foglie degli alberi. Addio amici miei, un addio più accorato della Lucia manzoniana ai suoi monti, ed è solo una questione di tempo per il prossimo incontro.

? ? ?

Ed ora una luce di speranza per gli espatriati del mondo. È nata la Repubblica di Rovigliano su Internet (www.repubblicadirovigliano.org). Una terra che portiamo nel cuore per vivere la vita nell'energia dell'amore. Una nazione libera da politici corrotti e ipocriti incipriati. Se sei dei nostri, diventa cittadino di questa repubblica.

Franco Circiello

Nell'incanto di luna nuova sul mare del Golfo.
Castellammare 21/03/2007.

Hanno il culo come la faccia

Nel numero precedente evitammo di pronunciare la parola che descrive quella parte anatomica posta nel fondo schiena; ma di fronte alla sfrontatezza di un parlamento che è più degno della repubblica delle banane che di un paese civile, discendente dalla gente dell'Urbe, non possiamo farne a meno.

L'accozzaglia della compagine che regge le redini del paese non poteva essere peggio assortita. Sebbene gli ideali politici siano andati in gloria già da tempo, sarebbe dovuto rimanere un minimo di dignità a sostituire le qualità che caratterizzarono leader come Togliatti, De Gasperi, Almirante, Aldo Moro e qualche altra notoria eccezione. Invece ci sono rimasti Pecoraio Scanio, Di liberto, Grissino, Fini e Casini accompagnati da una pletora di quaquaraquà capaci di fingere di fare politica, mentre zappano esclusivamente il proprio orticello. Cincinnato si rivolterebbe nella tomba solo se conoscesse che i suoi discendenti hanno fatto della cosa pubblica una cosa privata.

Incapaci di andare d'accordo, a meno che non si tratti di demonizzare il Berlusca, non sono d'accordo su niente. Sia a sinistra che a destra. Tanto che la gente si chiede: ma che ci fanno? Perché non si torna alle urne e si lascia al popolo l'ultima parola? Semplice. Perché bisogna maturare la pensione!

E' d'uopo, a questo punto, fare una piccola digressione. Della pensione dei poveri cristi, lavoratori, casalinghe, nullatenenti se ne parla da decenni. Ci hanno confortato con le loro dotte dissertazioni occupando gli spazi televisivi di tutte le ore, in prima, seconda e terza serata. Ci hanno prima informati, poi confortati, infine minacciati che se non ci si dà una regolata, i nostri figli le pensioni non le vedranno affatto. L'Inps un giorno sta sull'orlo del collasso, un altro è ricca e florida. Non esce dalla loro bocca una sola parola di verità. Ma la parola d'ordine resta sempre la stessa: sacrifici!

Mettetevelo in testa, cari Italioti; se non vi abituate a lavorare sino ai settant'anni, prima o poi resterete a secco di fondi.

In verità qualcosa di vero c'è in tutto questo bailamme. Difatti, se invece di perdere tempo a trastullarsi di fronte alle telecamere, dal giorno in cui si è scoperto il buco nella previdenza, si fosse procrastinato di un solo mese per anno l'andata in pensione oggi il problema non esisterebbe più. Non ci sarebbero scalini e scaloni e tutti avrebbero fatto la loro parte (come ad esempio è successo nella vicina Germania).

Ma noi non siamo tedeschi, siam figli della lupa capitolina e di sacrifici non se ne parla proprio. Difatti è questa la risposta che ci hanno dato i nostri beneamati governanti. Di sacrifici non se ne parla proprio, riferendosi a quelli che avrebbero dovuto far loro. Quanto a quelli da scaricare sulle spalle degli altri non ci sarà alcun limite. Almeno quaranta anni di contributi se no niente meritato riposo retribuito con la pensione!

E ritorniamo allora al primo paragrafo.

Due anni, sei mesi e un giorno! Questa è la formula magica del miracolo italiano. Non è un ritorno del boom economico, ma solo il tempo richiesto per gratificare un eletto con una penzioncina di diversi milioni di lire.

Per portarsi a casa 3.000 euro mensili ai parlamentari basta lavorare (?) due anni e mezzo. Per non sporcarsi la faccia lo hanno chiamato "vitalizio"; (come un titolare d'azienda che lascia l'impero al proprio figlio e si riserva una quota mensile per sé)

Questo naturalmente riguarda i neo eletti; perché gli anziani il portafoglio se lo sono già gonfiato in precedenza. Si tratta ben del 36,5%: basterà stringere i denti per tutti questi mesi ed il gioco è fatto. Altro che elezioni anticipate. E chi se la fa una nuova campagna elettorale col rischio di perdere tutto. Salviamo almeno il fondo... no?

Se si è alla seconda legislatura basterà un solo giorno dall'insediamento per godere di ulteriori privilegi economici. Ma a lor signori non mancano certo le "liquidazioni" come assegno di fine mandato che prende il nome di "solidarietà", calcolato moltiplicando l'80% dell'indennità per gli anni che si è consumato il fondo dei pantaloni sugli scranni parlamentari.

Tutto qui? Fosse il cielo! Non bisogna dimenticare le guarentigie. Ognuno di loro gode dell'assistenza sanitaria (particolare) che si porta appresso anche dopo il proprio mandato: E con 50 euro mensili la si estende anche al coniuge, nonché ai figlioli.

Poi ci sono i viaggi a gògò, con un rimborso trimestrale di 3.300 euro per spostarsi dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino. 13.200 euro annui!

Autostrade, ferrovie, linee marittime ed aeree sono gratis per tutti i trasferimenti sul territorio nazionale. E pare che tali tessere restano nelle loro tasche anche dopo il mandato. Tutto questo per fare cosa? I fatti loro (come giustamente osserva il giornale che ha recentemente pubblicato questi dati confortanti)

Infine, per poter tenere vivo il rapporto tra eletto ed elettori si riceve un assegno mensile di oltre 4000 euro erogati tramite il gruppo parlamentare di appartenenza. E per poter stringere sempre di più questo rapporto, anche per via telefonica, ci aggiungiamo un ulteriore aggiunta di 3000 euro l'anno. Se no dicono che siamo tirati!

La Redazione

I VIAGGI DELLA SPERANZA

Storia di un analista "puveriello"

C'è chi fa viaggi verso ospedali stranieri per motivi di salute, chi fa viaggi verso santuari lontani per motivi religiosi, e chi va in Svizzera per cercare di ricevere il mal tolto.

Questa è l'impressionante storia di un povero analista, costretto ad un' estenuante diaspora dalla regione di appartenenza che, manco a dirla, non poteva essere che quella campana.

Tutto parte da quella maledetta primavera del 2006. Come per gli anni precedenti ci si apprestava a riscuotere le ultime mensilità dell'anno precedente con un accordo bancario: l'istituto pagava e la Regione garantiva. Semplice come bere un bicchier d'acqua. Solo che di questi tempi, con la rivoluzione climatica, l'acqua rischia di diventare un bene prezioso; per cui a Palazzo Santa Lucia qualche Lucifero di turno avrà pensato: ma perché accollarci solo il debito? Perché non sostituirci noi alle Asl creditrici ed inventarci un bel Santuario delle Afflizioni presso cui costringere tutti i debitori a venir a pregare? E così nasce la Basilica della Soresa (Soc. Reg. Sacrifici Altrui). Un edificio mediatico che per grandiosità non è secondo né alla Grande Moschea, né a San Pietro. Solo che qui non siamo a Roma ed i miracoli non si fanno. Tutt'altro, qui si produce l'esatto contrario.

Ci spieghiamo. Pensate che la vostra trafila è terminata? Sbagliato. Quelli sono in agguato, pronti a crearti l'ennesimo intoppo che blocca tutto. E si ricomincia da capo. Dieci volte la spola tra la vostra azienda e la Curia Vescovile della Soresa e qualche viaggio inutile nella liberale Svizzera, paese di Guglielmo Tell. Ma non pensateci troppo a quell'eroico liberatore, perché rischiate di armarvi di arco e frecce e ad aprire la strada per l'Ade ai vostri interlocutori e quella per Poggioreale a voi stessi.

Per iscriversi alla lista dei creditori dovete imparare a navigare non per le acque del golfo, ma sui bit di internet; e dovete essere bravi perché in caso contrario restate fuori. In una regione in cui le Asl non hanno un computer funzionante per raccogliere le prenotazioni ad interventi chirurgici o a visite specialistiche, vi si richiede di essere dei provetti maestri del PC. Con l'aiuto di qualche amico ci riuscite. Ma non basta. Occorre una sfilza di documenti e poi le cifre che avanzate dal Servizio Sanitario le dovete dare voi, perché loro le confrontino con quelle comunicate dalle Asl e, nella maggioranza dei casi, presentino delle discordanze motivo di ulteriore intoppo. Ma non possono prendersele direttamente dagli uffici competenti, in cui il personale guazza a tempo perso tra stanze, corridoi e bagni? Troppo semplice, non degno di una Società moderna e dinamica come la Soresa! E poi, così vi fanno sentire partecipi all'impresa, no?

Alla fine, quasi presi dalla disperazione, ed inviperiti da un simile ostracismo, vi chiedete a chi poteva venire una simile idea. Ma a lui, sempre lui, il deus ex machina che vede e non vede, firma e non firma, è presente ed assente nello stesso tempo, che sa ed ignora ogni cosa a seconda del momento. L'operazione è grossa. Il giro d'affari raggiunge cifre vertiginose. Al computo delle vecchie lire si tratta di centinaia di miliardi. Perché lasciarsi passare tutto sotto il naso? E poi, vi immaginate quante persone, tra amici e parenti, potete infilare in una simile struttura? Roba da Santa Inquisizione!

E voi fate la spola tra il paesello ed il tribunale più vicino per chiedere un certificati al "fallimentare" che vale solo venti giorni e che dovrete rifare appena sarà scaduto il termine. E poi viaggi alla Camera di Commercio, al vostro ordine professionale ed al confessionale di qualche sacerdote per confessargli tutte le bestemmie che vi sono uscite più dal cuore che dalla bocca, contro una simile jattura.

Ma non temete. Quelli non si spostano più di tanto. Se pretendete di parlare con qualche funzionario di Via Marina, vi rispondono che non è possibile ed al massimo vi rifilano sottomano un numero di telefono. Arrangiatevi da soli.

Musica solo un poco diversa alla sede della Società "intermediatrice" di Via Crispi Lì il surreale è di casa. La trovate popolata da soggetti particolari: Songo d'o Sud. So' tutte curte e nire. Sono penetrati dappertutto. Come scarafaggi, hanno occupato le stanze un tempo vuote del Palazzo che prende il nome dall'armatore napoletano. Una sede che il primo giorno avete trovata spoglia completamente: saloni pieni solo dei pavimenti e delle mura. Un unico tavolino e due sedie il parco arredamento. Giorno dopo giorno; ad ogni vostro viaggio in metropolitana, si aggiungeva un nuovo arredo: sedie di pelle, divani pure, librerie di cristallo. Tutto di alto valore. Dato l'importo che la società di mediazione ha intascato prima di aver versato una sola lira è astronomica. Decine di miliari valgono ben un arredamento adeguato. E poi, è l'abito che fa il monaco o no!?

E mentre osservate quei nanerottoli scuri che scorrazzano per le stanze avite, degnandovi a stento di uno sguardo, elevandosi al di sopra delle vostre teste per l'incarico delicato che esercitano, vi chiedete. Ma chi paga tutto questo? Ma voi, stupidi creditori.! Credete che scenda dal cielo o che Bassolino abbia fatto una personale donazione del suo patrimonio? Loro vi danno un servizio, che voi pagate, anche se non lo avete mai richiesto.

Ogni viaggio fortunatamente è suggellato dalla stretta di mano che il cortese M. P. vi offre, con una buona parola di augurio. Unica nota intonata in una musica stonata che si suona sotto la regia del Conservatorio Campano. E vi incamminate con le parole benevole del caro M. P: speriamo che questa sia la volta buona. Buon viaggio e più felice ritorno. La Svizzera vi aspetta, a braccia aperte.

Ma dopo un viaggio a vuoto il vostro morale è a pezzi. Di prima mattina, dopo aver preso il treno per Lugano, I finanzieri vi chiedono se avete con voi assegni bancari. (*Magari! Ma se andiamo a mendicare ciò che ci era dovuto*

già due anni fa?!) Come fai a spiegarlo a chi parla un'altra lingua?

Dopo due mesi siete quasi in dirittura d'arrivo. Avete implorato, supplicato, minacciato di dare alle stampe la vostra inumana tragedia. Niente da fare. I tempi sono quelli e solo un miracolo vi potrà salvare.

E il miracolo arriva. La vostra azienda "Studio dell'Aquila" del dottor Angelo Fortuna ha vinto il primo biglietto della lotteria campana; vi aspettano nel Canton Ticino per la firma, o meglio, per la resa, incondizionata alla Soresa (che fa anche rima!)

Inutile raccontare che la tragedia rischia di trasformarsi in farsa quando si accorgono che il vostro nome non c'è, perché a Napoli non vi hanno considerato come il creditore dottor Fortuna (sarebbe meglio Jella!) , ma "Studio Dell'Aquila", per cui... ricominciare tutto da capo!

Trenta giorni dopo, mentre un mesto corteo trasportava il dottor Fortuna all'ultima dimora, stroncato da un ennesimo infarto, arrivava la notizia che la Soresa aveva accreditato la somma che il povero dottore aspettava da due anni. Meglio tardi che mai...

Michele Lombardi

Lettere al Giornale

Signor Sindaco,
Con riferimento ai colloqui intercorsi stamattina, e fermo quanto già segnalatoLe con precedenti mail, per precisarLe quanto sotto riportato:

a.. Le fogne interessate da più che evidenti problematiche sono poste sull'asse di Via Cosenza, in particolare su Via Martucci, come da evidenza fotografica allegata (Targa Via Martucci), poste a non più di dieci metri da esercizi commerciali di generi alimentari, nei pressi di plessi scolastici, su strada comunale.

b.. Dai tombini fuoriescono materiali fecali, formano ampie pozzanghere e gli autoveicoli in transito possono inavvertitamente "innaffiare" i passanti.

c.. Tale fenomeno trova una elementare spiegazione, l'ostuzione di tratti di tubazione, o quantomeno la ridotta funzionalità degli stessi, anche in assenza di eventi temporaleschi, quali ad esempio il pomeriggio di oggi (ore 17,00) Vedasi documentazione fotografica acclusa (Particolare tombino)

d.. Che la rovina degli impianti è stata tanto evidente che i terreni circostanti l'incrocio di Via Martucci stanno lentamente cedendo, provocando il vistoso avvallamento e la rovina dell'asfalto, tanto che qualche tecnico ha provveduto alla ennesima, sommaria, dispendiosa ed inutile riparazione ponendo dopo le ore 14,00 (ovvero dopo la telefonata da Lei inoltratami) un piccolo rappezzo alla pavimentazione stradale (Vistosamente evidente nella foto "Panoramica"), senza peraltro preoccuparsi di verificare per quale ragione il flusso di tali liquami è impedito a valle di tale tombino.

e.. La problematica esposta, pone gli impianti a monte in evidente criticità, determinando danni materiali, e viva preoccupazione per le sempre più precarie condizioni igieniche.

Quanto sopra per rendere evidenza di quanto più volte denunziato, e per richiederLe un autorevole intervento, da chi è determinato a definirsi cittadino di Castellammare, e non cittadino di Kabul.

Le porgo, con l'occasione, distinti saluti.

Pietrantonio Ricci
Via G. Cosenza, 258/B
80053 Castellammare di Stabia NA
Tel 081 8711197 - Cell. 328 9153383

Esimio Direttore,
sono la Sig.ra Lucia Somma che in data 18/12/06 inviava al
Suo Giornale une insolita richieste circa i "cambi di *casacca"*
(i "quaquaraquà" come li avete definiti) avvenuti nel nostra
parlamentino cittadino. Certo anche a livello nazionale non si scherza (Follini - docet !).
Tutto ciò non è avvenuto. Rispondendo ed un "affezionato lettore
di Sorrento I?) si appella ai cittadini di 'svegliarsi da "un certo torpore". Ma non si è accorto che i "cittadini" sono diventati tutti "apatici" e che in questa "palude politica" si trovano a proprio agio!?

Le presente per chiedervi di non dare più risposta alla mia curiosa (ma non troppo) richiesta onde evitare ulteriori inutili palerniche.

Sempre con stima e cordialità,
Lucia Somma

Cara signora Lucia,
invece Le rispondiamo lo stesso. Le sue osservazioni sono esattamente corrette. Basta pensare che molti signori consiglieri comunali hanno fatto, in passato e in presente, doppi e tripli salti mortali. Di ciò abbiamo dato notizia a suo tempo: stigmatizzando l'incuria e la bassa considerazione che hanno avuto per i propri elettori. Gente eletta con i voti di destra si trasferisce comodamente a sinistra o viceversa; e lo fa senza la minima vergogna. Pensa che quando ne avremo fatto un elenco non riceveranno lo stesso i suffragi sufficienti per ritornare nel nostro Parlamentino? Illusione. Essi sono senz'altro degli "quaquaraquà"; ma peggio sono gli elettori che continuano a votarli! Altro che "apatici", questi sono collusi e correi nel delitto di "mancata promessa"!

A suo tempo abbiamo proposto di dare più spazio a chi va in cabina, proponendo un quorum, come per i referendum. Se i cittadini stabiesi sono in maggioranza disgustati dalla politica locale è sufficiente che rifiutino di votare. Se non si raggiunge il quorum del 50 + 1%, tutti a casa e divieto di ripresentarsi. Troppo facile per far valere le proprie ragioni. Ma non tema, non succederà mai!

Nel frattempo le inviamo i più sentiti saluti.

La Redazione

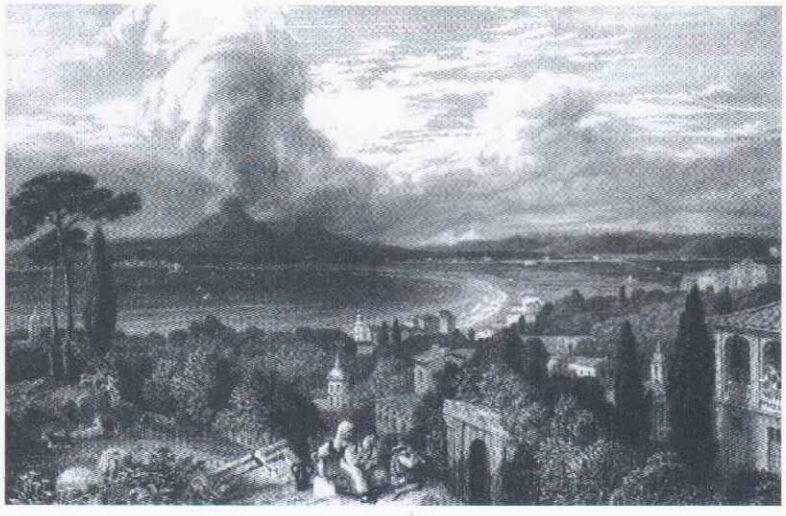
Storia di Stabia

Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare

di Francesco Di Capua

"Venite ad Aquas".

Le acque minerali di Castellammare hanno, alle volte, operato delle guarigioni così istantanee e radicali, da suscitar la riconoscenza entusiastica degli ammalati e dei medici, che spesso si trasformarono in ferventi apostoli e propagandisti delle loro meravigliose virtù. L' elogio più sincero e più alto di queste acque, la descrizione più viva ed efficace di Castellammare, vista nella stagione estiva e durante la villeggiatura del penultimo re di Napoli, io credo che sia stato fatto da uno degli ammalati guariti, un umile ed oscuro poeta di S. Potito in Terra di Lavoro. Venuto a Stabia nel 1847, e ricuperata qui la salute, fu preso da una specie di fervore d'apostolato per esse, stimando, e forse non a torto, che fosse un'opera buona far conoscere a tanti, che soffrivano, come lui aveva sofferto, le virtù miracolose che la bontà divina aveva largito a queste acque. Nell'anno seguente, 1848, stampò un poemetto in ottava rima dal lungo titolo di « Regolamento poetico terapeutico su le dodici acque della rinomata città di Stabia, o sia Castellammare, contenente i nomi, effetti, dose e metodo di beverie, composto... in ringraziamento della guarigione ivi ottenuta nel 1847, per utile e guida dei Villeggianti Esteri, basato sull'esperienza e nozioni dell'Enciclopedia della Medicina Pratica, ecc. ecc. ». Al poemetto segue una « Corografia di Castellammare» cioè « la descrizione della bellissima e deliziosa città », scritta in metro, chiamiamolo così perché così lo chiama l'autore, anacreontico. I versi sono rozzi, la sintassi zoppica; ma da tutto il poemetto traspira tale un sentimento di viva e sincera riconoscenza, tale un entusiasmo per 1' abbondanza delle acque e per le bellezze della natura, che l'oscuro poeta, malgrado la rozzezza della sua arte, riesce a com-muoverci. Niente meglio di questo strano poemetto e di quest' ancor più strana anacreontica ci rivela ciò che allora rap-presentava la villeggiatura estiva in Castellammare nell'esistenza di un'immensa moltitudine di persone.



Costretti a vivere per tutto un anno in paesi spesso insalubri e senz'acqua, dall'orizzonte ristretto e dal clima rigido, i quindici o venti giorni passati a Castellammare, in un clima mite e vivificato dalle brezze marine e montanine, tra un' abbondanza e varietà di acque limpide e fresche, saporite e salutari, che li rigenerava, dovevano rappresentare per essi la ragione stessa dell' esistenza. Si poteva ben soffrire un anno, per poter vivere venti giorni in questo paradiso terrestre. Tutto ciò è piuttosto sentito che espresso dall'umile poeta. Si aggiungano poi le gite a Quisisana e a Monte Coppola, la corte reale, le carrozze dorate dei nobili, le dame che su somarelli salivano alle ville, il mare così grande, il cantiere e le navi a vapore, e si spiegherà quella specie di estasi e di sogno che questo oscuro poeta riesce ad esprimere, rivelandoci lo stato d' animo di un gran numero di villeggianti che, per secoli, affluirono a Castellammare. Ritornati ai loro paesi, durante le lunghe veglie in-vernali, tutta questa gente, più che gli spettacoli visti, raccontava le emozioni vissute e il benessere provato.

La fama di Castellammare si diffondeva per tutto il regno di Napoli, e ingrandendosi sempre più, ne valicava i confini. Ogni ammalato guarito diveniva un apostolo; ogni medico, un propagandista.

Come già 1' antico romano, tutti questi venivano a Stabia non per divertirsi, quantunque svaghi non ne mancassero, ma per riposo e salute. Seguendo, senza saperlo, una lunga tradizione che, a traverso

i millenni, si perde nel buio dei secoli, guidati da un intuito infallibile, essi venivano a Stabia per mettersi in più intimo contatto con la natura e per sentir così tutta 1' efficacia delle sue forze salutari e ristoratrici.

Ci son dei popoli i quali credono di non poter progredire senza maledire e distruggere il passato. Le loro rivoluzioni non fanno che accumulare rovine. L' Italia, la cui civiltà non si misura con i secoli, ma con i millenni, è risorta sempre rievocando il passato. Il più grande poeta di nostra gente, Dante, non sdegnò di farsi umile discepolo di Virgilio, per uscire dalla selva sel-vaggia e salire in alto. Nel Rinascimento gì' Italiani, in nome di Cicerone e dei classici, ritornarono ad essere maestri di civiltà al mondo. Nel Risorgimento 1' Unità nazionale fu conquistata nel nome di Roma. Ed oggi, nel simbolo del Fascio Littorio, col saluto romano, l' Italiano tende di nuovo il braccio per in-dicare ai popoli il modo come superare, nell" ordine, i conflitti sociali, e far trionfare una migliore giustizia.

Rievocando, perciò, il passato di Stabia e delle sue acque, non ho creduto di perdere inutilmente del tempo, né di chinarmi a parlare con i morti ; ma di richiamare 1' attenzione degli Italiani su un tesoro, che qui la natura, non matrigna, ma madre, ha fatto sgorgare per il loro benessere. I milioni di litri d'acqua salutare, che oggi corrono inutilizzati a mare, possono dare salute e gioia, non a migliaia, ma a centinaia di migliaia di persone. Castellammare non deve essere solo la villeggiatura di pochi privilegiati ; ma il valetudinario di quanti nel Mezzogiorno d'Italia lavorano e con le mente e col braccio.

Nella villa del Marchese Piero Pellicano, sita nel punto forse più bello di Quisisana, dove la tradizione pone la scena della novella del Boccaccio, e dove la pia moglie di Roberto d'Angiò fondava un monastero di Clarisse, ogni anno alcune centinaia di operai — qui mandati dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale — vengono a fare la loro cura, ritrovando la salute del corpo e la serenità dello spirito nelle acque e nel clima di Stabia. Accanto alla villa e' è un tempietto dedicato alla Madonna della Sanità. Non senza ragione, tra le migliaia di titoli che la pietà popolare cristiana ha dato alla Madre del Redentore, gli Stabiesi scelsero, in questo luogo, quello della Sanità: Quisisana per gli aristocratici, la Madonna della Sanità per gli operai.

La salute degli operai è un dovere sociale e un interesse nazionale. Anche in questo gli antichi potrebbero farci da maestri. In ogni predio rustico romano c'era un valetudinario per i servi e gli schiavi ammalati. Columella (e questa sarà l'ultima citazione, De re rustica XI, 2 e XII, 3) dice al fattore che, a sera, tornato a casa, non bisogna che egli si chiuda subito nella propria abitazione, ma conviene che si prenda cura grande dei lavoratori. Se alcuno si sente male, lo conduca subito nel valetudinario e comandi che gli si apprestino tutte le cure necessarie. Anche se si accorge che qualcuno finga di essere ammalato per non andare il domani al lavoro, lo lasci stare per un po' di tempo nel valetudinario, h. meglio che stanco si riposi per due o tre giorni, piuttosto che triste ed oppresso da soverchia fatica veramente si ammali.

Insieme con le acque di Stabia anche i Monti Lattari aspettano di dare salute e riposo agli stanchi ed agli ammalati. La civiltà moderna, col trionfo del meccanismo e della tecnica, tende a immiserire la vita spirituale dell' umanità. Il più alto dono che oggi la Divinità possa concedere a un abitante di una grande città, le cui pupille, indebolite dalla luce artificiale, sono stanche dal troppo leggere o dal troppo lavorare, è quello di fargli contemplare, in una limpida notte d'inverno, dall'altipiano di Faito, il vero volto scintillante delle stelle, che si proiettono sul mite chiarore della Via Lattea. Alle signorine, che si affaticano a tirar su in fragili vasi piante mostruose e fiori esotici, auguro di poter avere, almeno una volta nella loro vita, la visione che mi sta ancor nelle pupille, quando, in un'alba di maggio, il pianoro di Faito mi apparve trasformato in un immenso campo elisio rivestito di asfodeli, che si stendevano a perdita d' occhio per tre chilometri, confondendo il colore argenteo-azzurro delle loro infiorescenze con 1' azzurro-cupo del mare e il bianco-argenteo del ciclo.

In tali rapimenti l'animo dimentica le mille noie dei pic-coli giorni e l'immensa ingratitudine degli uomini: allora quasi si rinasce a nuova vita.

(Fine)

ITINERARI STABIANI

di Pippo d'Angelo

Quarto Itinerario

CHIESA DI PORTOSALVO

Questa chiesa, dedicata alla Vergine di Portosalvo, edificata nel 1580 presso il molo da una confraternita di marinai, fu poi abbattuta per la costruzione dell'attuale Cantiere Navale.

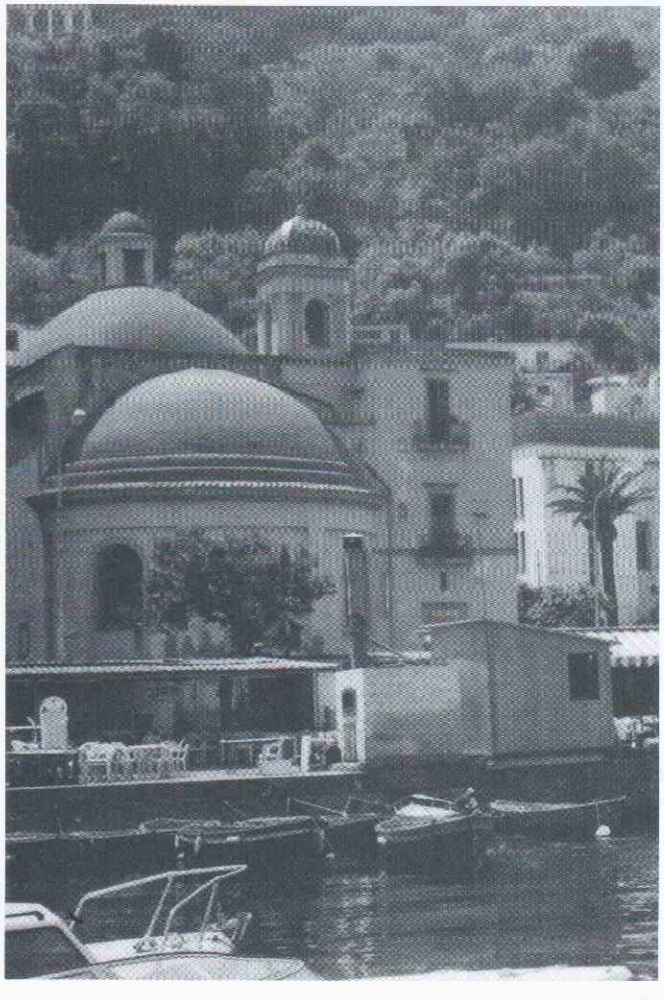
Fu riedificata nel 1834 sempre dalla Congrega dei Marinai e vi fu portato il cinquecentesco quadro della Vergine che fu sistemato sull'altare maggiore.

Da notare in questo dipinto, ai piedi della Madonna, il panorama di Castellammare nel XVI secolo, considerando che si tratta della più antica rappresentazione della città.

La chiesa consta di una sola navata, un altare maggiore e due cappelle laterali.

Accanto a questa chiesa vi è la sorgente dell'acqua della Madonna, chiamata così proprio per la sua prossimità al tempio della Madonna di Portosalvo. Subito dopo il *palazzo detto del Gran Mogol*.

Attraversata la strada saliamo al Castello



medioevale per l'antica salita Visanola.

STRADA VISANOLA

Il toponimo *visanola* potrebbe derivare dall'antico italiano *visaio* (sec. XIII), derivato dal francese *visage* (sec. XII), da *vis*: viso e potrebbe significare, in toponomastica, un *luogo d'avvistamento* ed anche, per estensione, una *torre d'avvistamento*. E' solo il caso di far notare che in tale luogo, ove oggi esiste il Castello, nei secoli a cavallo dell'anno mille, vi era appunto una torre difensiva e di avvistamento. Non condividerei, invece, l'opinione di chi voglia far derivare tale toponimo da *cis–ianua*, nel senso di *strada posta al di là della porta*, in specie la *porta della fontana*. Perché non si spiega come possa essere avvenuta la trasformazione della gutturale "*c*" nella labiale "*b*" o "*v*".

Questa strada, ora in pessime condizioni di manutenzione, conserva ancora le tracce di antiche costruzioni che ne fanno un luogo di grande fascino.

Ancora pochi metri e siamo ai piedi del Castello medioevale.

IL CASTELLO MEDIOEVALE

Il Castello turrito che domina dall'alto la Città di Castellammare di Stabia è di antichissima origine.

Fu certamente fondato dai Sorrentini a difesa del proprio Ducato, fu riparato da Federico II e fu ricostruito dagli angioini durante la guerra del Vespro.

Non più rispondente alle mutate esigenze difensive fu rifatto e rinforzato da Alfonso d'Aragona tra il 1451 e il 1453.

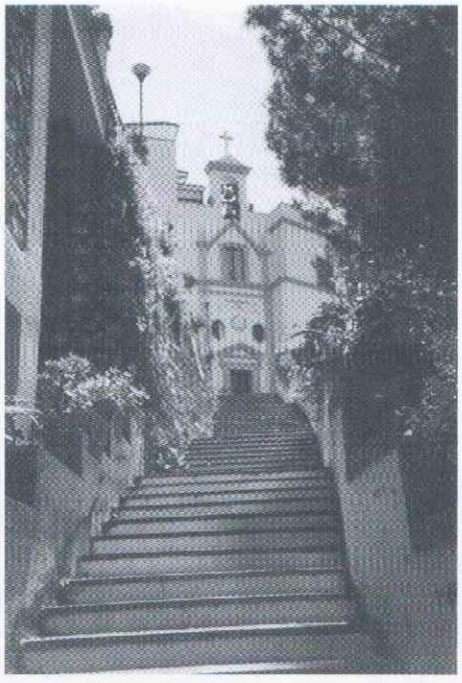
Per prima cosa non solo viene ricostruito il Castello, modificandone profondamente la struttura, ma vengono rifatte anche le mura della città. Viene, inoltre, costruita ex novo una torre in riva al mare, sotto al Castello e ad esso collegato da un camminamento alla sommità della muraglia a sud, i cui vertici sono in alto il Castello ed in basso la Torre, detta sin da allora *Alfonsina* accanto alla *torre piccola della Fontana*.

La spesa complessiva per i lavori ammontò a circa 2.000 ducati, di cui 1.000 dati dal re e 977 dalla città e vescovo. I costruttori furono maestro Gentile de Iulio e maestro Ruggiero de Aurilia, sotto l'occhio vigile di Alfonso d'Aragona, che nel mese di ottobre 1452 viene in Castellammare per controllare lo stato dei lavori. Dall'esegesi di questo documento si evince che in questi

anni fu confezionato anche il primo (forse) catasto della Città, per distribuire fra i cittadini il carico dei circa mille ducati di spesa.

Ancora in efficienza nei secoli del viceregno spagnolo, il castello cominciò a declinare nel XVIII secolo. Ne è prova la costruzione di una batteria casamattata sul molo, e il silenzio calato su di esso nella descrizione dei beni di casa reale, fatta nel catasto della città del 1754.

Ridotto allo stato di rudere, agli inizi del secolo è di proprietà del marchese Alaponzone di Verona che negli anni 1930 lo vendette allo stabiese Edoardo de Martino. Il di lui figlio Salvatore lo ha completamente restaurato. Oggi è abitazione privata.



SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA LIBERA

Dal VI al XII secolo il territorio stabiese accolse numerose comunità di monaci benedettini, tutti dipendenti dal monastero di San Renato di Sorrento.

Anche sulle propaggini della collina di Pozzano, a circa 200 metri sul mare, nella località denominata monte San Cataldo, sorse una piccola grancia benedettina.

Questi ne fecero un discreto luogo di culto, dipingendo su di una roccia, attorno al secolo X, la Madonna col bambino tra i santi Cataldo e Giovanni Evangelista.

Dopo la partenza dei benedettini, attorno ai secoli XII-XIII, il luogo restò abbandonato.

Agli albori del 1600 era di proprietà dello stabiese Giovan Andrea Plagese che, il 30 marzo 1613 per il prezzo di 1950 ducati, vendette montagna e grancia alla signora Isabella del Giglio, moglie di Giovan Angelo Coppola seniore.

Questa pia donna edificò, al posto della diruta grancia, una cappella, destinando per altare maggiore la roccia su cui erano dipinti la Vergine e i santi Cataldo e Giovanni Evangelista.

Questa Cappella, insieme con la montagna, passò per succes-sione ereditaria alla famiglia Correa Boccuti che, nel 1829, la vendette ai sacerdoti fratelli Saccardi.

Il 26 aprile del 1897 il canonico Francesco Paolo Saccardi, dopo aver restaurata ed ingrandita la cappella, la donò ai frati Cappuccini, insieme con la casa colonica e terreno adiacente.

Questi frati, quindi, da circa un secolo ritornati a Castellammare, hanno rinnovato il culto per la Madonna della Libera, trasformando un'angusta cappella in un celebre Santuario noto in tutto il meridione.

Vi si accede per una stradina ripida e tortuosa, che si congiunge alla strada panoramica per Sorrento, nei pressi del Castello medioevale. Ancora qualche centinaio di metri e ci troviamo sulla collina di Pozzano.

Il toponimo Pozzano ha dato luogo a varie interpretazioni, forse da pozzo (quello famoso in cui fu rinvenuto il quadro della Madonna), forse dalla gens Pontia, forse da putor per l'odore sgradevole dell'acqua sulfurea che fin lassù fa sentire i suoi effetti.

Di certo è che sul luogo si ipotizza la presenza di un tempio pagano dedicato a Diana a causa del rinvenimento di una elegante colonnina di marmo attorno della quale vi erano scolpite molte corna di cervo con la corona in testa.

Ora il luogo è celebre per una interessante chiesa che già esisteva nel XV secolo, poiché ne è cenno in un privilegio della regina Giovanna II d'Anjou–Durazzo, infanta d'Aragona dell'8 settembre 1419. ***(continua)***

Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO
Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824
C/MARE DI STABIA (NA)

Joy s.a.s
SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE
Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

Spigolature stabiane

a cura di **Giuseppe Centonze**

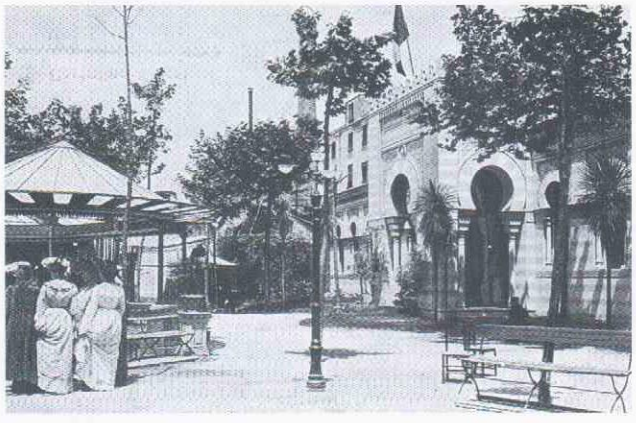
Una settimana a Castellammare con Cesira Pozzolini Siciliani (II)

Finalmente rientrata a casa per la notte, Cesira Pozzolini rivolge dal balcone un ultimo saluto al mare e alla costa illuminata dalla luna, in una «quiete solenne» interrotta solo dall'«eco d'una soave armonia» di una festa di vip su un vaporetto:

«*La musica è già finita, le strade son ormai deserte, silenziosi i pubblici giardini. Spalanchiamo la balconata, e diamo un altro saluto al mare prima* di chiuder gli occhi al sonno. *La luna in alto pudica e bella nel suo pallore naviga il firmamento, inonda di bianca luce tutta la costa. Che quiete solenne! Che silenzio!... Ma no, non tutti dormono: di là dal porto giunge l'eco d'una soave armonia. Ecco un punto nero che si muove sulle onde, e canti e grida echeggiano festanti.*

Che cos'è?... è una serenata, una cena a bordo d'un vaporetto per la quale il Principe di Satriano ha mandato inviti sino a Napoli...

Quanti lumi, quanti fiori sopra coperta! e quante agili coppie s'inebriano nei vertiginosi giri d'un waltzer!...».



Il giorno dopo, di buon'ora, si va in carrozzino sulle alture alle falde del Faito, passando per le Botteghelle, per la ripida salita di Quisisana, per le Fratte, per il Castello, davanti a ville deliziose:

«*Il carrozzino eccolo qua pronto, e il ciuccio vispo, rotondetto, bardato di tutto punto, con tre lunghe code di volpe, che gli ciondolano sotto gli orecchi e sotto la gola, sembra ben disposto a salire. [...].*

Che bella passeggiata alle falde del Gauro! Il mare abbonito dentro i suoi angusti confini sembra placidamente addormentato ai piè dei monti che lo circoscrivono. [...].

Che delizia di casinetti!... Tutti in mezzo a giardini e boschi di aranci guardano il golfo.... E che natura lussureggiante! Accanto al pino chiomato e al nodoso castagno vegetano rigogliosi l'inargentato ulivo, i fichi d'India, i nespoli del Giappone e la vite che in lunghi tralci sospesa agli olmi sostiene sfrondati i suoi grossi grappoli d'uve squisite....».

Dopo la tappa a Pozzano e al suo santuario (col racconto dei miracoli, delle feste e delle credenze religiose), si scende allo stabilimento dei bagni minerali, per il bagno e per bere le acque. Dettagliata è la descrizione:

«*Nello stabilimento non è lecito entrare senza aver prima pagato un soldo d'ingresso.*

Il medico è lí a vostra disposizione, e il direttore è pronto a consegnarvi una carta d'abbonamento per dieci bagni, da rinnovarsi sempre che v'aggrada. Allora voi siete padrone.... di tutte le acque e potrete berne quanto vi piace, e potrete passeggiare fin che volete, e andare su e giú per quel piccolo boschetto che è proprio sotto la montagna, la quale tagliata a picco si estolle altissima sul vostro capo.

Che frescolino di paradiso, in pieno meriggio, ai piè di questa montagna!

Dalle forti esalazioni di solfo e di ferro vi accorgete subito che proprio lí han da essere le sorgenti abbondanti e perenni delle acque minerali....

— Presto, presto, non c'è tempo da perdere! Qua un bicchier d'acqua media, *intanto che la Luisella e la Marietta preparano e temperano il bagno....*

— Guardate, guardate quante bianche molecole, quanti fiocchi candidi e leggieri galleggiano in questo bicchier d'acqua !

— Non c'è da spaventarsi: l'acqua è limpidissima, è freschissima.... son fiocchi di magnesia, molecole di sali....

— Ma, adagio, non bevete tutto d'un fiato; quest'acqua bisogna sorseggiarla, e magari frammischiarla con qualche taralluccio....

Chi per un verso, chi per un altro, tutti girellano qua e là, i piú col bicchiere in una mano e co' tarallucci nell'altra, chiacchierano cogli amici, siedon nella sala o sotto il loggiato, e aspettano un altro po' di tempo per buttar giú un altro bicchiere della media, *e dopo la* media *la* sulfurea, *e dopo la* sulfurea *la* ferrata....

Ma che ricchezza d'acqua! [...].

Le acque minerali di Castellammare operano prodigi».

Tuttavia non manca un'amara riflessione:

«*Che cosa ci manca ? Ciò che non manca a nessuno stabilimento balneario di Vichy, di Baden-Baden, di Aix-les-Bains, di Ragaz, di Wildbad. Qui manca l'eleganza, e talora fin anco la nettezza e la decenza. Se la virtú medicatrice di queste acque fosse piú conosciuta e meglio apprezzata anche in Italia, se questi nostri stabilimenti fossero montati con altro gusto, quanta gente anzi che andare a cercar salute oltre Alpe non verrebbe a godere le delizie del golfo di Napoli!*».

Segue la descrizione dei momenti della giornata nello stabilimento prima del pranzo e del *guaglioncello* che si guadagna il soldo riempiendo i bicchieri:

«*Il bagno non è tutta la cura quotidiana. Mentre là in mezzo al boschetto si girella aspettando la reazione e leggicchiando qualche giornale, è necessario bere un altro bicchiere della* media. *Ed eccoti un Gennariello, un* guaglioncello *bruno e sudicetto che per un soldo t'empie quanti bicchieri ne vuoi lí nel rivoletto che scorre placido e limpidissimo. Non far lo schizzinoso: non badare se tutti in quell'acqua che tu devi bere sciacquano boccie e bicchieri, e arrivano perfino a lavarvici le mani.... Tira via: chiudi un occhio, e magari chiudili tutt'e due.... bevi e consolati che l'acqua corre, e che la polla è perenne. Dàgli un altro soldo al* guaglioncello, *ed egli ti riempirà una bottiglia d'acqua ferrata da portare a casa per berla a pranzo mescolata col vino. Il che non toglie che tu possa mangiare il pesce freschissimo e squisito, e gl'iperbolici piatti di* maccheroni al sughillo, *e*

schiccherare una bottiglia dell'ottimo Gragnano».

Ecco infine come poter trascorrere il resto della giornata:

«Dormire dopo pranzo in questi paesi è una necessità; e poi sulle ventitrè fa' la tua passeggiata su e giú per il passeggio nel curricolo tirato dal vispo asinello, e rammentati prima d'andare a casa di bere un altro bicchiere di zurfegna *nello Stabilimento. Potresti portartela a casa in bottiglia; ma quant'è piú efficace attingerla lí alla sorgente su quegli strati di zolfo che biancheggiano sul letto del rivoletto!. .*

Nell'ultim'ora della sera t'aspetta la banda musicale là nel giardino tutto illuminato e allegro di gente: t'aspetta il convegno dei soliti amici al gran Caffè d'Europa: t'aspetta una barchetta comoda ed elegante che fa il giro del porto; e lungo la solitaria via della marina sino alla Stazione t'aspettano il dolce e monotono gemito delle onde e un soave e patetico chiaro di luna».

Al nuovo giorno si è pronti per un'altra escursione. Cesira prima descrive il risveglio e il mare al primo mattino:

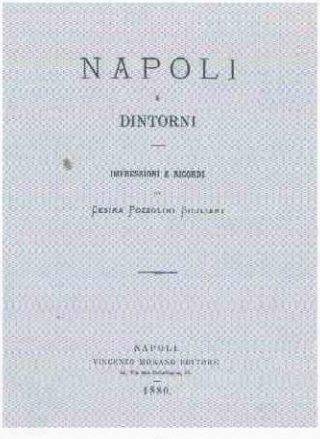
«— è giorno: alziamoci....

— No, è presto ancora.... alle 6 c'è tempo. Ecco la Filomena, piccoletta, belloccia, grassoccina, entra in camera e spalanca la balconata...

Che incanto! che voluttà a questo fresco soavissimo, a quest'aure confortevoli e balsamiche contemplare dal capezzale la indefinita spianata di questo mare turchino come la volta del cielo, tranquillo come un lago, trasparente come un cristallo! Quante barche pescareccie tirano la rete! quante navi a gonfie vele salpano per Ischia e Sorrento!

Qua il caffè.... porgimi il caffè...

è proprio una delizia innanzi a cosí stupendo spettacolo sorseggiarne una tazza, non pensare a nulla, sognare a occhi aperti e pregustare le ineffabili dolcezze di un bene infinito...».



Poi rappresenta Castellammare, già tutta in movimento, tutta un mercato occupato dai venditori e compratori e da grandi barocci stracarichi di merci:

«Castellammare a quest'ora mattutina è già tutta in moto. Ogni piazza sembra una fiera, ogni strada un mercato, tutti vendono, tutti comprano. Grandi barocci, enormi traini *stracarichi quale di grano o di grosse balle di cotone, quale di grandi botti di vino ingombrano la piazza dell'orologio presso l'ufficio doganale. Questi barocci lunghi lunghi sono tirati... figuratevi! da un manzo ch'è nel mezzo sotto le stanghe, da un asino ed un cavallo che gli stanno ai fianchi. Vera fratellanza fra gli animali!».*

Si va in escursione a Gragnano e Lettere, di nuovo con ciucciaro e carrozzzino.

Poi tocca andare alla villa reale di Quisisana, il luogo di maggiore attrazione per il forestiero; ma, per la Pozzolini, «come accade di tutte le cose per le quali è grande la prevenzione, Quisisana non risponde alla fama che gode». Ecco, intanto, come ci si arriva:

«La strada che mena lassú, ampia, tortuosa, variata, pittoresca, bellissima, sopra al villaggio di Botteghelle è tutta ombreggiata da alti e fitti castagni, tutta coperta da querci antiche le quali maestosamente protendono i rami dall'una parte all'altra, e s'incrociano e s'attortigliano e s'intrecciano pazzamente lí nel mezzo della via formando una volta cosí compatta da negar quasi l'adito ai raggi del sole. Che ombra! che fresco! che vegetazione rigogliosa! Ville e casini dell'aristocrazia napoletana biancheggiano a destra e a sinistra in mezzo ai loro boschi d'olivi dal manto di argento, in mezzo ai loro boschetti d'aranci, in mezzo ai loro giardini di fiori e di frutti squisiti; e s'alzano ardite, e par che s'allunghino graziosamente per vedere il mare mentre piú in alto sopra a tutte domina e rosseggia la Villa reale.

S'apre un gran cancello, si percorre un bel viale, un viale diritto e tutto ombreggiato dalle solite querci, e per un altro cancello si entra nel giardino, si penetra nel parco. Il parco si estende su per il monte bellissimo, ben tagliato, ben tenuto. Quei sentieretti son tutti ameni, ed offrono vedute amenissime».

La villa le appare come un deludente, immenso fabbricato, ma con una grandissima terrazza «meraviglia delle meraviglie», che esalta la fantasia e rallegra l'anima:

«La villa non ha nulla di sontuoso, nulla di grande, nulla di regale. E' un immenso fabbricato che gira su tre lati ad angoli retti. Ma per la sua posizione elevata gode un ampio panorama; e al primo piano dalla parte di settentrione e di ponente che guardano il mare, le stanze girano sopra un'immensa terrazza. Questa terrazza è la maraviglia delle meraviglie, e stando lassú si guarisce davvero da tutti i malanni fisici e morali. Per questa terrazza Quisisana è celebre, e per essa la fama risponde alla realtà. Il golfo si abbraccia intero con un'occhiata. L'aria sottile, confortevole, balsamica pei mille profumi che si diffondono da' sottostanti giardini allarga il polmone, ristora le forze e ingagliardisce la fibra. Che incanto, che linee, che profusione di tinte e di colori! E il mare sempre azzurro e sempre solcato da bianche striscie, e rallegrato da cento barchette che vanno e vengono, partono e arrivano; e la costa di Napoli con la miriade di paesi, e il Vesuvio, e Pompei.... la sepolta Pompei a piè del monte sterminatore che si ridesta dal sonno di diciotto secoli, e muta, squallida, deserta e scheletrita mostra al mondo le proprie rovine in segno della grandezza antica....

la fantasia esaltata, la mente serena, e nell'anima un'allegrezza indefinibile e infinita...».

Le ultime considerazioni, alla fine del capitolo, sono sul tempo che d'estate a Castellammare passa veramente senza accorgersene:

«Oh! come passan rapidi, come volano i giorni a Castellammare nella stagione estiva! Fra' bagni misti e marini, e i bicchieroni d'acque minerali; tra le passeggiate a Vico, a Massa, a Sorrento, e le gite su' vaporetti del golfo; tra le serate placide sulla marina, e le feste, e gli amichevoli e geniali convegni protratti sino a tarda ora nel silenzio della notte Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede!».

Con questo pensiero chiuso con il noto endecasillabo di Dante ci accomiatiamo da Cesira Pozzolini Siciliani.

Antichi Mestieri

Rammariello

L'inventore delle vendite a rate. Casa per casa, vendeva biancheria alla gente dei vicoli, soprattutto lenzuola e tovaglie per il corredo da sposa.

A scadenza fissa passava poi a riscuotere e magari a offrire nuova mercazia. Talvolta concedeva piccoli prestiti.

In qualche paese è tuttora attivo.

'O rammariello, ovviamente, non va confuso con 'o rammaro, il fabbricante o venditore di utensili di rame.

Riggiularo

Artigiano produttore di mattonelle e, per estensione, operaio specializzato nella posa in opera.

La classica riggiola meridionale è in cotto, dai toni caldi e rossastri.

Il nome deriva appunto, secondo Renato de Falco, dal latino rubèola, rossiccio. La tradizione di questo mestiere a Napoli è nobile e antica.

Sanguettaro

Applicava sanguisughe per curare alcuni tipi di malattie. Non era un infermiere di professione, anzi quasi sempre la sua attività coincideva con quella di barbiere.

I meno giovani ricorderanno i cartelli appiccicati alle vetrine dei saloni:

" Si applicano mignatte".

Le sanguisughe, alternativa al salasso, venivano applicate alle orecchie dei colpiti da ictus, alle spalle degli ammalati di polmonite, alle gambe dei sofferenti di tromboflebite.

Quegli scuri animaletti di stagno si gonfiavano così in misura immonda.

Anche qualche acquaiolo esercitava questo singolare tipo di artigianato sanitario.

Uno dei più noti aveva la banca alla Corsea, tra largo Carità e via dei Guantai.

Esponeva tra tra bicchieri, mummere e mezzi limoni un grande vaso di vetro brulicante: su una rudimentale etichetta era scritto

" Fabbrica di mignatte".

Sapunaro

Questo curioso commerciante girava nei rioni prelevando (per rivenderli) abiti smessi, cianfrusaglie da soffitta, roba comunque vecchia.

In cambio merci, da qui l'origine del nome, offriva sapone di piazza, quello giallo e molle, contenuto in un recipiente di terracotta a forma di cono tronco detto scafarea.

I saponi più pregiati furono prodotti a Napoli, fin dal quattrocento, nel convento dei monaci Olivetani, nella zona che da loro prese il toponimo di Monteoliveto. La tradizione vuole che quei frati per arredare il monastero abbiano dato sapone a un robivecchi barattandolo con qualche mobile sgangherato: il mestiere, a parti inverte, forse nacque così.

Il saponaro indossava uno stravagante campionario dei vestiti che trattava, pezzi stridenti, di ogni epoca e moda. Modulava la voce per annunciarsi:

" Dateme 'a robba vecchia, ie panne viecchie", o più poeticamente

" E cu nu sportiello 'ncapo vaco facenno 'o

sapunariello".

La sua figura ispirò proverbi, il più noto : " ccà 'e pezze e ccà 'o sapone",

per rivendicare la simultaneità di un baratto onesto, e qualche poesia. " Saponaro ....Rrobba vecchia... Saponaro.

Cu nu sacco appiso 'ncuollo, se ne scenne p''o Cavone nun appena, comme fosse, è gghiuorno chiaro , passo passo e muollo muollo pè ddà 'a voce a ogne puntone", Scrisse Eduardo Nicolardi. E Giovanni Capurro, l'autore di 'O sole mio:

"Robba ausata, scarpe vecchie simme lente, stammo ccà!

Bona gè, arapite 'e rrecchie , Sapunare, sapunà".

Con i buoni affari, molti ambulanti ebbero la possibilità di concedersi un carrettino trainato da un asino.

Alcuni si misero a offrire, in alternativa al sapone, piatti e zuppiere: impropriamente vennero chiamati anche piattari.

Altri scambiarono persino mele cotte al forno, lupini, frutta, pastori di presepe. Infine prevalse l'usanza di pagare i panni usati con danaro.

Un cenciaiolo di tutt'altro tipo fu lo stracciato. Non barattava: vendeva sacchi di juta, usati nelle botteghe per contenere farina, legumi, pasta.....,utilizzati dalle casalinghe come strofinacci per pulire i pavimenti. Gli stracci di juta vennero definiti mappine e mappina diventò sinonimo di malafemmina.

Lo straccio gridava " Nè, putite fà 'e mappine, quattro sorde 'o sacco".

Oscar Corona cita la svelta replica di una popolana:

" Damme 'na bella mappina comm''a soreta".

Raffaele Viviani ne ricavò versi amari: "O sapunariello....ca dint' 'a sporta nun tene manco na ddiece 'e pezza".

Sartulella

Ragazza di sartoria, al servizio delle maeste nei vicoli o delle modiste per la buona società.

Le sartulelle più brave, chissà perchè, venivano da Capodimonte.

Avevano, per così dire, due specializzazioni: le giuppose erano brave nella confezione delle gonne, le vitose in quella di camicette e giacche.

Giovani e fresche, di bellezza solare, le sartulelle richiamavano stuoli di corteggiatori. Continuano a cucire, ma il trionfo della moda pronta le ha decimante. E non ispirano più novellieri, o poeti come Aniello Califano che cantò Margherita de Parete: "..se pugneva sempe 'e ddete per pensare a Salvatore".

Sciurara

Venditrice ambulante di fiori. Forse la più famosa fu Angelina, Amica di Roberto Bracco, di Di Giacomo, di Ferdinando Russo. Bellissima, girava orgogliosa con il suo canestro di rose e di spine.

Fu corteggiata da tutti i gagà di via Toledo. Quando morì, consumata dalla sifilide, si scoprì che i suoi magnifici capelli erano una parrucca.

Le sciurare si appostavano sul marciapiede delle strade eleganti, all'entrata dei teatri, nei luoghi del passeggio delle coppiette.

Lanciavano il richiamo: " Campanielle! Margaretelle! Viole belle! ". Maggio era il mese dei buoni affari. Durante le celebrazioni religiose e le processioni, i cesti delle profumate girovaghe venivano colmati di petali di rosa, da far cadere in pioggia pia sulle statue dei santi e delle madonne.

Il mestiere non si è estinto del tutto, ma è diventato prevalentemente maschile. Ai semafori ragazzi senza lavoro, molti provenienti dalle sponde africane, si arrangiano offrendo agli automobilisti galanti, oltre ai fazzoletti di carta, piccole rose cellophanate.

In via Caracciolo è frequente la comparsa di un elegante signore di mezza età, in giacca scura e cravatta. Impugna fiori, raccolti in largo fascio, che consegna con un complimento ai fidanzati e agli sposi ottimisti in cambio di "un' offerta a piacere". Ma se l'offerta è bassa, il piacere può

(continua)

Modi di dire

Dimme, dimme, Carmosina

Il seguente canto, datato 1811, era ironicamente e pungentemente indirizzato ad una giovane popolana inesperta, che si era invaghita di un soldato francese al servizio dei Borboni: egli le aveva regalato una collana di poco valore, le aveva fatto tante illusorie promesse ed in seguito l'aveva fatta diventare donna:

" Dimme, dimme, Carmosina:
chi t'ha fatto 'sta cannacca (= collana),
'stu sciò sciò de musollina (= mussola o mussolina, tessuto traspa-rente di seta, lana o cotone),
ca va chiù de 'na patacca (= moneta di poco valore)?
Nun è stato Ciccio o 'Ntuono,
Sabatiello o Velardino,
ca t'ha fatto chistu duono (= regalo)
e né Saverio e né Martino.
Ma de Francia 'nu smargiasso,
ca venette a 'stu paese
pe' pigliarse gusto e spasso
e lu cuorio ccà 'nce stese,
te facette signurenella,
Carmosì, Carmosinella !. . . »

Chi sona ll'ore 'nchiazza a lu Mercato

Desidero presentarvi un antichissimo canto popolare, datato 1649, in cui si evidenziava il clima di terrore e di continua paura che regnava a Napoli sotto la tirannide degli Spagnoli Aragonesi. E la famosa piazza Mercato, ove è situata la bellissima chiesa della Madonna del Carmine, fu teatro di numerose decapitazioni e impiccagioni di noti personaggi storici, tra i quali Masaniello (Tommaso d'Amalfi, che capeggiò una rivolta popolare contro l'aumento delle gabelle e fu assassinato nel 1647) e Corradino di Svevia, l'ultimo discendente di quella dinastia, fatto decapitare dal re francese Carlo d'Angiò nel 1268. Lugubri rintocchi della campana dell'adiacente chiesa accompagnavano le spietate esecuzioni:

" Chi sona ll'ore 'nchiazza a lu Mercato (= in piazza Mercato)
e trezzéa (=sbircia) de l'uommene la sciorta (=sorte),
facenno salvate e cundannate?
Chi sona ll'ore?...Nun 'o saie?... E' 'a morte!..."

E penziere 'e zi' Tore (Due):

Le riflessioni di un figlio del popolo **Sulle ultime volontà dei ricchi,** i quali, pure negli ultimi istanti della loro vita, pensano ancora alle cose materiali di questo mondo.

Spisso qualche ricco rimane scritto:
"Io voglio un funerale 'e primma classe!"
E 'ncapa a isso penza e' fa 'o deritto:
"Così non mi confondo con la massa!"
Ma 'o ssape o no ca 'e denare 'e lassa ccà?...
'A morte è una, 'e mezze songo tante,
ca 'e tene sempe pronte 'sta signora.
Però 'a chiù triste è "la morte ambulante",
ca può truvà p''a strada a qualunque ora,
comme se dice?...pe' fatalità!...
Ormai pe' me il trapasso è 'na pazziella,
è 'nu passaggio dal sonoro al muto:
e quanno s'è stutata 'a lampetella
significa ca l'opera è fernuta
e 'o primmo attore s'è ghiuto a cuccà..."

Sull'amore e sulle relative conseguenze

L'ammore è comme fosse 'nu malanno,
ca, all'intrasatto, schioppa dint''o core,
senza 'n'avvertimento, senza affanno,
e te po' ffà murì senza dolore!...

Consiglio ai celibi e ai giovani patentati

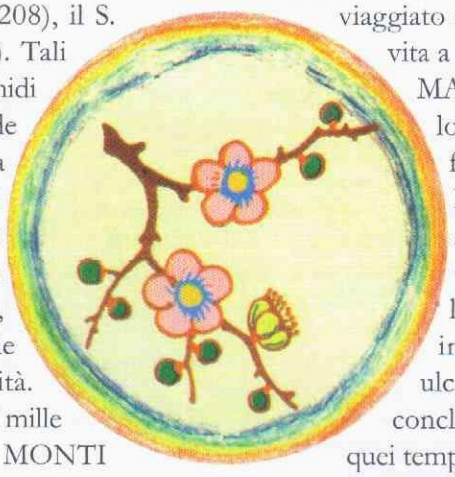
Sentite buono 'stu cunziglio mio: nun guidate cu' 'na femmina a vicino, pecché nel migliore dei casi se va 'o spitale o al manicomio e nel peggiore certamente al matrimonio, ca te dà subbeto 'o decreto definitivo "incastratum est!..."

l'altra Medicina

a cura del dr. Francesco Paolo Iaccarino

Il lido che va dallo scoglio di ROVIGLIANO a CASTELLAMMARE DI STABIA, con l'azzurro argentino del mare a destra, e il verde dalle mille sfumature di una fertile pianura a sinistra, è uno dei più incantevoli del golfo di Napoli.

La cortina di alte vette che cinge da tre lati questa feconda valle, staccandosi dall'Appennino, corre al mare formando la penisola sorrentina e raggiungendo, nelle vicinanze di Stabia, le sue maggiori altezze: l'ACQUARA (m. 1047), l'ACQUA FREDDA (m. 1204), MONTE FAITO (m. 1103), la PUNTA DI FAITO (m. 1208), il S. ANGELO A TRE PIZZI (m. 1443). Tali monti proteggono la città dai venti umidi del sudest; e già GALENO, il più grande medico dell'antichità, attribuiva a talefattore l'asciuttezza del clima di queste zone. L'esistenza, poi, a così breve distanza dal mare, di una zona montuosa tutta coperta di vegetazione, che sale sino a 1500 metri, fa sì che le brezze abbiano una maggiore intensità. Esse, incanalandosi per le mille gole e i mille torrenti che lambiscono i fianchi dei MONTI LATT'ARI, specialmente dalle prime ore della notte all'alba, scendono dai monti al mare, per risalire, dal meriggio al tramonto, dal mare ai monti. Benefiche ristoratrici della calura estiva, spazzano continuamente l'aria solcando incessantemente tutta la vallata, e portano al piano l'ozono dei monti e ai monti lo iodio del mare. Questi luoghi sono stati descritti da numerosi e illustri studiosi come CAIO PLINIO SECONDO, detto SENIORE, per distinguerlo dal nipote, anche lui letterato famoso (Naturalis Historia); LUCIO GIUNTO MODERATO COLUMELLA (De Re Rustica, X, vv. 135136); QUINTO AURELIO SIMMACO (Epistolario, VI, Epistola 18); MAGNO AURELIO CASSIODORO (Variae, libro XI, Epistola IO); GIOVANNI BOCCACCIO (DECAMERON: novella 96). Si può anche far riferimento alla lettera di CICERONE a MARCO MARIO in cui si accenna a STABIA ("Ad Familiares", VII, I). Un'altra citazione si trova in OVIDIO (Metamorfosi XV, v. 711). Citiamo, inoltre, CLAUDIO GALENO che, nato a Pergamo nel 131 d. C., dopo aver viaggiato a lungo, trascorse gran parte della sua vita a ROMA quale medico degli imperatori MARCO AURELIO, COMMODO e dei loro successori. La sua opera maggiore fu IL METODO DI CURARE (De Methodo Medendi), in quattordici libri, il MEGALOTECHNUM. la GRANDE ARTE del medioevo. Nel libro V egli, dopo aver discusso di alcune infermità riguardanti vene e arterie ulcerose, elencando vari casi da lui risolti, conclude che la guarigione, molto difficile a quei tempi, è invece possibile se il medico studia e comprende a fondo le forze della Natura per potersi poi conformare ad esse nella sua pratica. Nel libro XII, dopo averne descritto tutta la geografia e il clima, egli indica STABIA come la comune unità di misura per poter valutare la bontà di altri siti. Da questa lunga trattazione della posizione geografica e climatica della città, appare evidente che GALENO stesso si sia fermato qui, ed anche per un tempo non breve. altrimenti non si spiegherebbero le sue osservazioni minute ed esatte sulla distanza e sulla posizione dei monti e dei colli, nonché



bcp @ home
Tanti vantaggi connessi.
L'internet banking di **Banca di Credito Popolare** è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.
BANCA DI CREDITO POPOLARE
Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare
www.bcp.it
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)

sulla qualità e sulla efficacia degli armenti e delle erbe. A proposito del latte e delle erbe, si vuole ricordare un episodio narrato da PLINIO (Hist. Nat. XXIV, 28): CONSIDIA, figlia di MARCO SERVILIO GEMINO, era così gravemente ammalata che non tollerava medicina alcuna; il celebre medico DEMOCRATE, autore di testi di clinica e di un poema sui controveleni, la guarì con il latte di capre portate al pascolo in zone ricche di erbe medicinali.

GALENO continua poi a parlare degli armenti stabiesi, del loro latte e del modo di usarlo, ricorrendo ad osservazioni e descrizioni molto accurate e suggerendo che sia munto in presenza dell'ammalato e bevuto immediatamente. Esponendo i fattori che concorrono a rendere salutari il clima e il latte di STABIA, egli prosegue con le erbe e gli arbusti medicinali che nascono spontanei su questi monti: cita l'agrestis et lotus etpolygonon, et melissophyllon e arbusti come il lentiscus et arbutus et ruhus et hedera et cvtisus. tutte piante medicinali, facilmente identificabili, e ancora oggi abbondanti sulle colline stabiesi e conosciute anche da PLINIO. L'agrestis è la gramigna (Panicunì daclylon o Triticuni repens L.); di essa PLINIO dice: "Radix decocta in vino medetur urinae difficultati ulceribusque vesicae, calculos frangit, ... semen urinam impellit (Hist. Nat. XXIV, 17). Del lotus (Melilotus officinalis, L.) PLINIO distingue quattro specie ed enumera quarantatrè malattie in cui giova (H. N. XXIV, 17). Del Polvgonon, dai Romani chiamato "sanguinaria" perché il suo infuso ristagna il sangue dal naso (Polygonon maritimum e P. Aviculare,L.).

Giosue' Avallone

E' scomparso a Gaeta Giosuè Avallone, il nobile marinaio superstite del campo si concentramento di Buchenwald che riconobbe Mafalda di Savoia

Era uno dei cinque marinai della Regia Marina Italiana che condivise il lager di Buchenwald con la martoriata principessa Mafalda, nata a Roma nel 1902, secondogenita di Vittorio Enmabuele III (Napoli 1869 – Alessandria d'Egitto 1847), prigioniera dei nazisti.

Avallone faceva parte appunto di quei valorosi cinque militari della Regia Marina che erano stati fatti prigionieri dai nazisti dopo l'8 settembre 1943 e riconobbero la sfortunata principessa Mafalda, prigioniera sotto falso nome di "Signora Abeba". I marinai italiani scoprirono anche la fossa comune, indicata col numero 262, nella quale la povera principessa era stata buttata senza alcuna pietà, la mattina del 28 agosto 1944.

Il marinaio Giosuè Avallone, originario di Vietri sul Mare (SA), ove era nato nel 1913, vi pose sulla fossa una croce di legno.

Alla famiglia residente a Gaeta (LT), via delle Ginestre 2, sono pervenute le condoglianze del Principe Amedeo di Savoia, della nipote principessa Mafalda d'Assia, dell'U.M.I. Nazionale. Del Club Reale di Lenola (LT).

L'Associazione Marinai d'Italia ha reso omaggio ad Avallone con un manifesto nel quale è stato ricordato l'episodio del riconoscimento della sventurata ed amata principessa.

Con la morte di Giosuè Avallone i marinai superstiti del lager di Buchenwald sono rimasti in tre.

Cav Mario Esposito - Roma

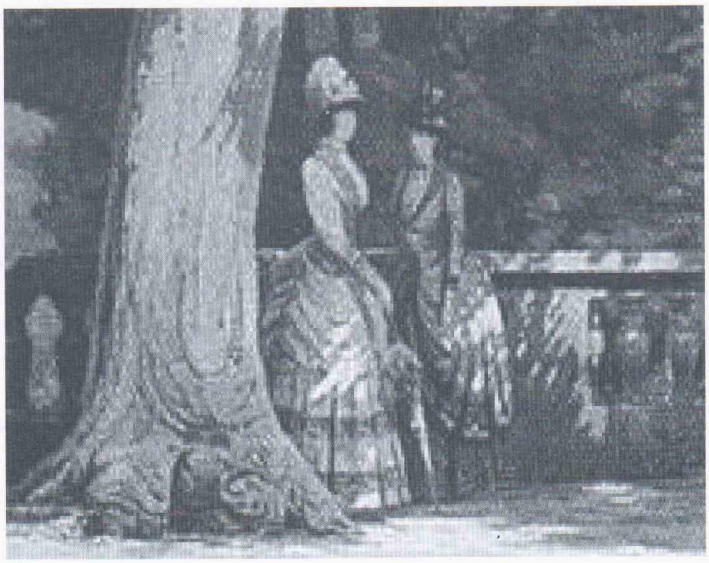
Cerimonia di consegna alla Città di Castellammare di Stabia del depuratore adeguato alle nuove esigenze di trattamento. Presente il Sindaco Vozza, l'assessore regionale Nocera, il generale Roberto Jucci - Aprile 2007

Estate di Crispi a Quisisana

di Piero Girace

Nel pomeriggio stanco vagola un'aria di Francesco Paolo Tosti. I frati del convento non riescono a pre-gare. Le parole della preghiera si modulano sul ritmo della romanza. E' una nuovissima romanza. Il maestro in persona la prova al piano nel salone dell'albergo, che ha tutte le persiane socchiuse. Brillano nella luce pomeri-diana gli stoini dei balconi delle case della borgata vicina, e si vedono, a distanza, cacciatori buffi con la carniera ed il fucile, leoni che vanno per il deserto, pescatori che tirano la rete ed il Vesuvio che fuma. Una voce spazia tra le case delle Botteghelle : « Na bella perziana c'ha nfucato 'o sole». Il venditore di stoini, arranca per il viale di Quisisana.

Il maestro suona e s'inebbria. Ma più di lui s'inebbriano le signore: gli stanno intorno con i grandi ventagli, che servono per nascondere il viso nei momenti critici, gli occhi stanchi, e le mani che giuocano sui bracciuoli delle poltrone.



— Don Ciccillo — dice una vecchia signora con accento nasale — è un vero mago. Sa trovare certe note, così dolci, così morbide, che portano in paradiso.

Il maestro ringrazia, compiaciuto.

Tutte queste signore hanno trascurato di fare il loro « pisolino » pomeridiano per ascoltare le nuove romanze di Francesco Paolo Tosti.

I mariti però, più saggi, nelle altre stanze dell'albergo dormono tranquillamente, e sognano magari di Crispi, o di donna Lina sua moglie, che vengono ad alloggiare nello stesso albergo, e che potrebbero, se volessero, farli nominare commendatori o grandi ufficiali della corona d'Italia.

Ma si ode, tutto ad un tratto, il rumore di una car-rozza e le voci del proprietario dell'albergo, del maitre e dei camerieri che accorrono premurosi nel cortile.

S'interrompe anche il maestro al piano, e le signore che si stringono intorno, languide e sognanti, si ridestano e tendono l'orecchio al rumore ed alle voci. Poi si alzano, si sbandano e lasciano il maestro solo con la vecchia signora, la quale sorridente mormora: « Questo signor Crispi è diventato veramente insopportabile. Ogni estate l'istessa storia. Quando arriva lui tutti perdono la testa, dal proprietario dell'albergo allo sguattero ».

— Come? Come? E' arrivato Crispi? — fa il maestro.

— Ma sì! Non può essere che lui; altrimenti tutte queste care signore che stavano qui con noi non sarebbero scappate così precipitosamente.

Il musicista sorride. Poi si alza e prende in fretta commiato dalla vecchia signora: « Scusatemi tanto. Vado anch'io a vedere. Eh! Eh! Si tratta di Francesco Crispi».

In un baleno scompare nel corridoio. La vecchia signora rimane sola con il pianoforte, la cui bianca ta-tiera brilla nella penembra del salone, e sorride amaramente udendo i passi frettolosi del maestro che si allontana nel corridoio. Ella appartiene alla vecchia nobiltà borbonica.

Effettivamente si tratta dell'arrivo di Crispi, il quale da qualche anno ha assunto la carica di presidente dei ministri, ed ogni estate, assiduo, viene a ritemprare le sue forze ed il suo spirito nell'albergo di Quisisana.

Francesco Crispi è lì, fuori il cortile, seduto in una lussuosa vittoria, ed ha al suo fianco donna Lina, la quale indossa un abito elegantissimo e sorride al proprietario dell'albergo che le si affaccenda intorno.

Il Rivoluzionario dei Mille è nel pieno vigore delle sue forze, ed i suoi occhi brillano. Egli viene dalla Capitale, dove per lunghi mesi, ha lottato e si è logorato i nervi continuamente alle prese con i deputati dell'opposizione, con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, con i giornalisti e con le varie spinosissime pratiche ministeriali. Ma la sua fibra è resistente; egli agisce e risolve i problemi con decisione e rapidità.

Scende dalla carrozza e si dirige nel suo appartamentino insime a donna Lina; l'albergatore gli fa strada, ed una schiera di camerieri lo segue, mentre le signore accorse fuori il cortile, lo guardano incantate, ed invidiano donna Lina, che è bella ed opulenta.

I pini abbattono la loro ombra sulla terrazza vastissima, ed i cavalli monumentali, attaccati alla vittoria, sfregiano e scalpitano.

Il maestro e le signore, commentando animatamen-te l'avvenimento ritornano nel salone, dove trovano la vecchia dama, con la testa reclinata sulla spalliera della poltrona: dorme saporitamente e mette in mostra la sua dentiera. Le voci della comitiva la fanno risvegliare di soprassalto, ed ella allora mormora in fretta:

— Ebbene, l'avete visto? E' un uomo insopporta-bile.

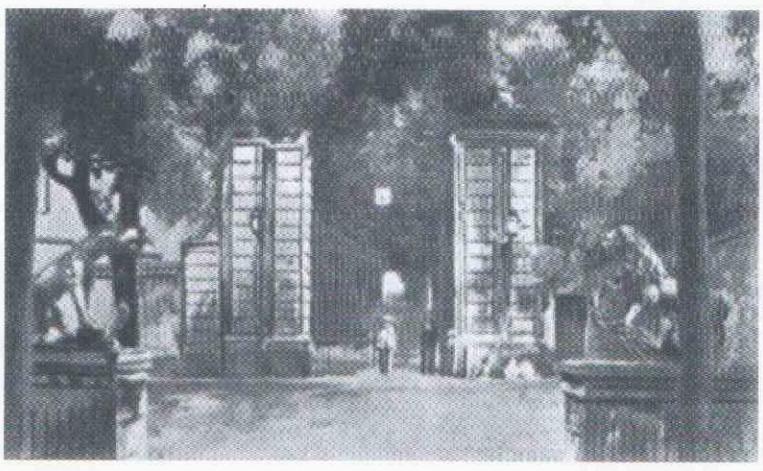
Tutti ridono. Poi il maestro si siede di nuovo al piano e la languida romanza invade il salone, e superando i davanzali delle finestre spazia nel pomeriggio quisisanese.

Fra poco i vecchi viali saranno messi a rumore dalle carrozze padronali, che scendono verso Castellammare per la passeggiata.

Nasce il vento della montagna e gli alberi della collina incominciano a mormorare. Calano le ombre, e insieme ad esse, le comitive di villeggianti.

Si ode il trotto marcato dei cavalli, che rintrona nel largo ed antico viale. Donna Lina Crispi, seduta nella sua vittoria lussuosa, scende in città. Ai lati della car-rozza corrono, grondanti sudore, due guardie municipali, che il sindaco di Castellammare ha inviato a Quisisana, non sapendo come meglio rendere omaggio al primo ministro. I cavalli trottano e le povere guardie, accanto alla carrozza, corrono ed affannano. Lo spettacolo è assai buffo.

Altre carrozze padronali avanzano nei profondi viali. Sono i Ruspoli, i Borghese, i Torlonia, gli Acton, i Ruffo, il conte di Noailles con la soavissima consorte, il principe di Moliterno, i Caracciolo. E tutti scendono nella città odorosa di alghe e di frutta, per la passeg-giata sul Lungomare Garibaldi, dove vi è una folla di forestieri che si gode il fresco del ponentino.



Intanto nell'albergo l'anticamera incomincia ad affollarsi di deputati, di ambasciatori e di giornalisti. La notizia della venuta di Crispi da Roma, si è propagata in un baleno su per le ridenti ville della collina di Quisisana, dove tutta questa gente soggiorna.

L'anticamera dell'albergo in breve è invasa dai visitatori. Tutti vogliono rendere ossequio al dinamico Capo del Governo, il quale ha lasciato Roma per concedersi un po' di riposo. Ma anche qui il riposo gli è vietato. Egli deve ricevere i visitatori cortesi, e discutere ancora di quistioni ministeriali, e di problemi di politica estera, come a Roma.

La sera scende. Le sale dell'albergo si illuminano, e si vedono passare per le stanze signore le quali indos-sano abiti scollati mettendo in mostra seni opulenti, sui quali brilla una piccola croce di brillanti.

Si recano a la « table d'hòte». — Ma quante luci brillano già nel piano. Sembra una luminaria.

Nelle strade di Castellammare, la gente si svaga su per le banchine, dove ad ogni passo, sorgono pubblici ritrovi.

Dopo cena i clienti del Quisisana, escono sull'ampia terrazza, vigilata dai pini. Il paesaggio è ampio e sereno. Si respira il mare. Fa la sua apparizione anche il Capo del Governo, ed alla vista del mare che si stende obblivioso sotto la collina interrompe la conversazione con l'ospite che l'accompagna.

Crispi tace e contempla.

Gli altri clienti dell'albergo appuntano su di lui i loro sguardi e parlano sottovoce.

Il domani il sindaco di Castellammare con tutta la giunta si reca sull'albergo. Rendigotte, cilindri: il sindaco e gli assessori siedono nell'anticamera ed hanno sul volto l'espressione goffa della perfetta ufficialità.

Il cameriere annunzia: — Eccellenza, il sindaco di Castellammare con tutta la giunta.

Crispi mormora qualche frase fra i denti. Si ricorda che questo sindaco, nelle recenti elezioni politiche ha lottato strenuamente la lista appoggiata dal Governo, la quale, a causa di ciò, ha riportato un vero e proprio insuccesso.

Il sindaco e gli assessori sono lì, seduti nell'antica-mera: non parlano.

E' trascorsa quasi mezz'ora. Si guardano l'un l'altro in faccia.

Finalmente una porta si apre, ed il terribile Crispi appare sulla soglia. Tutti si alzano in piedi, ed il sindaco sta per dare inizio alla sua tiritera ufficiale quando Crispi, senza muoversi dalla soglia, secco secco: — « Egregi signori, — dice — vi ringrazio della visita e vi saluto ».

E, detto ciò, fa un leggero inchino, poi un dietro fronte, e richiude la porta del suo appartamento.

Il sindaco e gli assessori rimangono intontiti, e si guardano in faccia, senza parlare. Hanno tutti il volto scuro. Ma più di tutti l'ha il sindaco, il quale, si era preparato per l'occasione un lungo discorso con il quale egli pensava di rendere un gran servigio al paese.

Prendono le tube, malinconici, e lasciano l'albergo, scendendo per il vecchio viale borbonico, in due cigolanti carrozzelle.Il sole del mattino risplende sulla cupola della chie-sa dei Cappuccini e sugli orti, mentre sotto gli alberi annosi del viale passano le comitive dei villeggianti, che si recano alle Tenne Stabiane ed alle spiagge.

C'è tanta spensieratezza nell'aria.

Ma il sindaco e gli assessori del Comune sono mosci e scontenti.

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX
Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

BERNA
L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna
- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

CENTRO POLISPECIALISTICO
M.E.DI.
www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -
MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

57 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23